

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove rivelazioni della stampa americana

Il massacro dei civili vietnamiti fu autorizzato dalla Casa Bianca

Un rapporto segreto della CIA riferiva che l'80 per cento delle vittime provocate dai bombardamenti erano civili, mentre Johnson assicurava la stampa che le incursioni colpivano solo obiettivi militari - Proseguono le ricerche di Ellsberg, il quale ha fatto sapere che intende costituirsi - Attesa per le decisioni della Corte suprema - Un articolo del «Nahn Dan» trasmesso da radio Hanoi.

Il grande bavaglio

La battaglia politico-giuridica che infuria negli Stati Uniti intorno ai documenti del Pentagono sta confermando, ogni giorno di più, nel modo più eloquente ed educativo, una semplice ma esemplare verità: che l'America non è «nemmeno» il Paese della libertà di stampa. E ciò a prescindere da quella che sarà la decisione della Corte suprema attesa per oggi.



Mentre il Presidente Johnson, spondo di mentire, affermava solennemente di fronte al mondo che i bombardamenti nel Vietnam del Nord colpivano solo obiettivi militari, un rapporto segreto della CIA affermava che l'80 per cento delle vittime di questi barbari bombardamenti erano civili vietnamiti. Nella foto: la visione di uno degli innumerevoli criminali bombardamenti USA nel Vietnam del Nord.

WASHINGTON, 27 giugno. Mentre proseguono le ricerche di Daniel Ellsberg, il giovane professore accusato di avere trasmesso al New York Times materiali del «dossier McNamara» sulla guerra vietnamita, la Corte Suprema degli Stati Uniti, riunitasi ieri per decidere se il governo americano ha o no il diritto di impedire la pubblicazione dei documenti segreti del Pentagono, si è presa un periodo di riflessione prima di deliberare. Altre rivelazioni, intanto, vengono riferite oggi dai giornali della catena Knight, dalle quali si ricava che il massacro dei civili vietnamiti venne autorizzato dalla Casa Bianca.

Per ciò che riguarda il professor Ellsberg, l'Fbi ha annunciato che proseguirà su scala nazionale le ricerche, nonostante che il ricercato abbia fatto sapere, tramite i suoi avvocati, che intende consegnarsi domani alle autorità. In considerazione di ciò, gli avvocati hanno chiesto che venissero sospese le ricerche, risultate peraltro inutili. Ma un portavoce del dipartimento della giustizia ha dichiarato che tale proposta è stata respinta. Di contro suo un portavoce dell'Fbi ha aggiunto: «C'è un mandato di arresto federale e noi ci comportiamo di conseguenza».

Intanto proseguono le rivelazioni dei giornali americani. Da esse risulta che i capi militari americani, nel 1966 e '67, esercitarono pressioni sul presidente Johnson per allargare la guerra vietnamita al Laos, alla Cambogia e al Vietnam del Nord. Ciò è detto in un articolo che viene pubblicato nelle edizioni domenicali del Philadelphia Inquirer, in cui si rileva che il ministro della Difesa Robert McNamara e altri esponenti civili dell'amministrazione si sarebbero opposti fermamente alle richieste dei militari. Nell'articolo è redatto sulla base dei documenti del Pentagono si apprende inoltre che la teoria sulla quale gli Stati Uniti hanno basato la loro prima partecipazione alla guerra risale al governo dell'ex presidente Truman.

Nell'articolo si afferma anche che sebbene il presidente Johnson assicurasse la stampa che i bombardieri colpivano solo obiettivi militari nel Vietnam del Nord, un rapporto segreto della CIA riferiva che l'80 per cento delle vittime provocate dai bombardamenti erano civili. Citando un rapporto segreto della CIA, il giornale riferisce che in esso si metteva in rilievo la relativa inefficacia delle incursioni aeree sul Vietnam del Nord. In questo rapporto, che reca la data del 1966, si precisa che le perdite militari e civili nel Vietnam del Nord erano in proporzione di 1 a 10.

SEQUE IN ULTIMA

Al Torino la Coppa Italia



Soltanto i rigori hanno deciso l'assegnazione della Coppa Italia 1971. Infatti, dopo 150 minuti regolamentari e due tempi supplementari, le squadre del Milan e del Torino si trovavano ancora bloccate sullo 0-0. Nel rigori ha avuto la meglio il Torino con il punteggio di 5-3. La partita decisiva, che vedeva le squadre rossonera e granata impegnate sul «neutro» di Genova, è stata molto contrastata. Si è dovuto così attendere i tiri dagli 11 metri per assegnare la Coppa. NELLA FOTO: l'allenatore del Milan, Nereo Rocco.

Catanzaro conquista la serie A



Il Catanzaro sale in serie A assieme al Mantova e all'Atalanta. La squadra calabrese si è aggiudicata il decisivo incontro di Napoli battendo il Bari per 1-0. È stata la terza partita di spargello del campionato di serie B. Nella due precedenti partite l'Atalanta si era guadagnata (con due vittorie) il posto nella massima divisione. La rete del successo del Catanzaro è stata segnata a 10 minuti dalla fine da Mammì. NELLA FOTO: l'allenatore del Catanzaro, C. Tedoni, portato in trionfo dai giocatori.

Un nuovo gesto del governo laburista

Malta annulla una visita della 6ª flotta americana

Le voci confermate ufficialmente a La Valletta e indirettamente a Washington - Nell'inverno scorso Mintoff propose in via riservata al governo italiano di richiamare lo ammiraglio Birindelli per prevenire un contrasto fra i due Paesi, ma non fu ascoltato

Londra disposta a trattare con Mintoff

I laburisti inglesi non sono contrari alla neutralità dell'isola - In corso la visita di Colombo e Moro in Gran Bretagna

DAL CORISPONDENTE

LONDRA, 27 giugno. Malta chiede un futuro più sicuro per i suoi abitanti: la rinascita economica nella pace e nel progresso. Così ha riaffermato oggi, in un comunicato nell'isola di Gozo, il neo eletto primo ministro laburista Dom Mintoff. La strada dell'autonomia passa attraverso la riapertura del negoziato su quelle clausole vincenti che nel 1964, un mese dopo l'indipendenza, ribadirono l'uso militare dell'isola da parte inglese. Il trattato decennale (firmato dall'allora ministro per il Commonwealth) è stato rinnovato.

SEQUE IN ULTIMA

DALL'INVIATO

LA VALLETTA, 27 giugno. Le voci diffuse sabato sera a proposito dell'annullamento di una visita della sesta flotta americana a Malta sono state confermate ufficialmente in ambienti vicini al governo maltese, e indirettamente a Washington. Un portavoce del Pentagono ha dichiarato infatti: «Ritardano le agenzie Ansa e Reuter - che non è insolito che una visita di navi americane ad un porto straniero progettata in linea di massima non abbia poi luogo».

Il portavoce - sempre secondo l'Ansa e la Reuter - ha aggiunto che, secondo le visite del genere vengono prese con un anticipo di circa tre mesi, ma le visite non vengono annunciate, a meno che non siano approvate dal Paese interessato e fino a quando non vi sia tale approvazione. La dichiarazione del portavoce, benché reticente e imbarazzata, conferma quindi non solo l'annullamento della visita, che avrebbe dovuto aver luogo in luglio, ma anche le ragioni dell'annullamento, che le voci attribuivano alla «opposizione del governo maltese».

Dopo il ritiro del gradimento all'ammiraglio Birindelli, comandante delle forze navali della NATO per il sud Europa, e la sua pratica espulsione dall'isola, è questa la seconda volta che il nuovo governo laburista maltese compie un gesto di rifiuto dell'ingerenza atlantica. Alla luce di questi sviluppi, clamorosi ma coerenti, appare ancora più evidente la gravità della linea seguita dal governo italiano. Questo, infatti, nell'inverno scorso, l'amm. Birindelli si dichiarò contrario alla vittoria del Partito laburista maltese, perché questo avrebbe potuto aprire i porti dell'isola alla flotta sovietica, il governo di Roma avrebbe dovuto immediatamente richiamare l'alto ufficiale e sostituirlo; e ciò non solo per mettere bene in chiaro che la politica estera o interna la fanno politici, e non i militari, ma anche per prevenire, nel caso non improbabile e comunque possibile, di una vittoria di Dom Mintoff che fra l'ammiraglio e il nuovo governo maltese esplosione un contrasto che potesse ripercuotersi nei rapporti tra Italia e Malta.

Per debolezza, insipienza, irresponsabilità, o servilismo nei confronti della NATO, il nostro governo non richiamò Birindelli nonostante le proposte avanzate in via riservata (si dice) dallo stesso Mintoff. Era un'offerta non solo ragionevole, ma perfino cortese. Era, in fin dei conti, un gesto di amicizia. «Facciamo in modo - era questo il sintesi del discorso di Mintoff al governo italiano - che in caso di una mia vittoria non scoppi un conflitto fra i nostri due Paesi». Non lo si è voluto ascoltare, ed ecco le conseguenze: peggioramento dei rapporti fra Roma e La Valletta, perdita di prestigio dell'Italia negli occhi dei maltesi e di tutti i popoli in partecolare quelli «in via di sviluppo», gelosi di una indipendenza conquistata a duro prezzo.

Arminio Savioli

Sciopero nazionale dal 1° al 3 luglio

Alberghi chiusi per tre giorni

Alberghi chiusi per tre giorni in tutta Italia. Da giovedì 1° luglio a sabato 3, infatti, camerieri, inservienti e impiegati sciopereranno - come hanno deciso le Segretorie nazionali dei tre sindacati di categoria - per rispondere alla grave provocazione messa in atto dalla FAIAT (l'organizzazione padronale) nel corso della riunione svoltasi sabato scorso al ministero del Lavoro.

Durata le trattative per il rinnovo del contratto nazionale (un rinnovo per il quale gli alberghieri sono in lotta da alcuni mesi) i rappresentanti degli alberghieri hanno opposto un secco rifiuto alla proposta di mediazione presentata dal sottosegretario Toros, una proposta - si è bene precisare - il cui contenuto è stato giudicato dai sindacati, per quanto riguarda la parte, «notevolmente più modesto di quello stabilito dalla piattaforma».

Di fronte all'atteggiamento negativo della FAIAT le organizzazioni sindacali hanno deciso di lasciare facoltà alle proprie strutture periferiche di prolungare lo sciopero di tre giorni per altri due giorni (il 4 e 5 luglio).

GENOVA - Vivo allarme

negli ambienti marittimi e sindacali

Il CIPE condanna 48 navi della flotta Finmare

Ciò comporterebbe la perdita di 4 mila posti di lavoro e inciderebbe negativamente su tutta una serie di attività marginali - Il Comitato ha peggiorato addirittura il piano elaborato dallo IRI, che già era stato avvertito dai lavoratori

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 27 giugno. Ieri, nella tarda serata, è giunta una notizia-bomba che ha messo a rumore gli ambienti marittimo-portuali e, in particolare, i lavoratori ed i loro sindacati: il comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha messo a punto il suo piano per la flotta mercantile di Stato e le conclusioni le avrebbe già inviate ai ministri interessati, Piccoli, Attagui, Ferrari-Agradi e Giolitti (rispettivamente: Partecipazioni Statali, Marina mercantile, Tesoro, Bilancio e Programmazione). Quel piano darebbe una mazzata forse mortale alla flotta Finmare, riducendola veramente ad uno scampolo.

Per il CIPE dovrebbero essere messe in disarmo e poi avviate alla demolizione ben 48 navi, di cui 9 passeggeri. Questo non solo prima dell'entrata in servizio delle 20 navi moderne ed altamente specializzate (porta chiatte, porta container, per carichi misti; tradizionali ed in costruzione) promesse, ma addirittura senza alcuna garanzia che tali navi vengano veramente messe in cantiere. Ci troveremmo, cioè, di fronte ad una decisione che si pone rigorosamente nell'area di una politica deleteria che già ha provocato l'emarginazione ed il costante ridimensionamento delle aziende a partecipazione statale, che ha dimezzato il potenziale produttivo dei cantieri navali, che ha significato l'abbandono e l'invecchiamento del sistema portuale.

Se attuato, il piano CIPE comporterebbe la perdita di circa 4.000 posti lavoro, porrebbe una seria ipoteca sugli amministratori della Società di navigazione Italia Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia, inciderebbe - e non certo marginalmente - su altri settori d'attività: spedizionieri, fornitori di bordo, riparatori navali, portabagli e via dicendo. C'è un aspetto di quel piano che deve essere messo nella giusta luce: il Comitato interministeriale per la programmazione economica è giunto alle sue conclusioni dopo aver esaminato le produzioni di Giuseppe Tacconi

SEQUE IN ULTIMA

Migliaia di lavoratori e di democratici alle feste dell'Unità e alle manifestazioni del Partito

I comunisti denunciano la volontà di insabbiare ogni legge di riforma

Le conclusioni del compagno Cossutta alla conferenza cittadina di Cagliari - I discorsi di Galluzzi a Reggio E. e di Minacci a Padova

La giornata festiva di ieri ha visto centinaia di manifestazioni che hanno raccolto attorno al PCI e alla sua stampa migliaia e migliaia di comunisti, di cittadini, di lavoratori, di giovani.

Tra le altre da segnalare la Conferenza cittadina del partito a Cagliari dove ha parlato il compagno Armando Cossutta, il festival provinciale dell'Unità di Reggio Emilia con il comizio del compagno Carlo Galluzzi, il convegno delle Segreterie del PCI del Veneto, e la «Festa de l'Unità» di Rovigo dove era presente il compagno Adalberto Minucci.

Il valore della Conferenza cittadina dei comunisti di Cagliari - che segna un reale risveglio del Partito e la acquisizione di una più robusta coscienza del ruolo che i comunisti devono assolvere nelle città meridionali disgregate e terziarie, pesantemente subordinate alle scelte dei subordinati - è stato sottolineato nell'intervento conclusivo dal compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, presente ai lavori assieme al segretario regionale Mario Biardi, al segretario della federazione Licio Azzani, ai senatori, deputati, consiglieri regionali comunisti.

Il voto del 13 giugno - ha detto Cossutta - ha visto il Partito mantenere complessivamente le proprie posizioni, ma ha anche segnato nel Meridione uno spostamento a destra del corpo elettorale. Noi non sottovalutiamo il riflusso massiccio di voti dalla DC al MSI. Non è stato e non è un fatto casuale. È la conseguenza delle gravi responsabilità della DC e del governo, ma è anche l'indice della profonda disgregazione sociale delle aree depresse del Sud e della sempre più grave situazione in cui versano immense moltitudini.

SEQUE IN ULTIMA

Tra i partiti del governo

Schermaglie sulla «verifica»

Il PSI è contrario - La reale verifica è sulle scadenze urgenti - Discorsi di Mancini e Bertoldi

ROMA, 27 giugno. Nel corso della settimana che sta per avere inizio sarà possibile valutare con maggiore esattezza i punti sui quali il confronto per le riforme si farà più vivo ed immediato. Dalle polemiche sulla stampa ed all'interno dei partiti governativi, infatti, si arriverà al momento delle verifiche concrete, prima di tutto nel Parlamento e nel governo. Fin da ora, comunque, tre questioni appaiono tra le più ur-

genti: quella della legge per la casa, che si trova ora al Senato dopo l'approvazione da parte della Camera (la DC ha avanzato propositi di snaturamento del provvedimento, che vedrebbe volentieri rinviato a dopo le ferie estive; il PCI ha ribadito che darà battaglia per giungere al più presto a una decisione positiva e definitiva); quella

SEQUE IN ULTIMA

A Cagliari la Conferenza cittadina del Partito

Superato l'«aspro scontro» il PCI al lavoro sui problemi della realtà

Appassionato dibattito senza astratte teorizzazioni o facili semplificazioni - Lo sforzo dei comunisti per assolvere al loro compito in una città caotica e irrazionale

CAGLIARI, 27 giugno. I tre giorni di intensa dibattito della Conferenza cittadina del partito, nel salone della sezione Lenin, hanno rappresentato un'immagine reale e concreta dei passi in avanti compiuti nell'ultimo anno. In un anno il partito si è rafforzato, ha rinnovato in larga parte il suo nucleo dirigente, ha aumentato il numero dei suoi iscritti (le sezioni di Cagliari hanno raggiunto il 120 per cento del tesseraio), è riuscito a far arrivare la propria voce attraverso nuovi meccanismi di consultazione di massa.

tuazioni concrete di vita e di lavoro, terreni specifici di iniziativa in modo da indicare i precisi obiettivi del momento collettivo alle rivendicazioni popolari, senza però perdere di vista le prospettive generali. I problemi pressanti, drammatici, lacrimati della piena occupazione dello sviluppo economico, della condizione operaia nelle nuove fabbriche, della casa e dell'assetto urbanistico, della cultura e del diritto allo studio, delle strutture civili e del tempo libero, delle zone turistiche e della "dittatura" del turismo, sono stati ampiamente trattati e approfonditi dal relatore compagno Alberto Palmas, responsabile del lavoro in città per la Segreteria della Federazione.

Su ciascuno dei grandi temi trattati da Palmas, i compagni hanno saputo proporre soluzioni e compiti di lavoro e scadenze indilazionabili per arrivare non solo al superamento del problema regionale, ma soprattutto per costruire, dal basso, con i lavoratori, con le masse popolari, una nuova politica a sinistra e schieramenti alternativi capaci di aprire effettivamente grandi varchi al movimento per il riforme.

Oggi Cagliari, città meridionale che scoppia, logorata da vent'anni di governo e di sottogoverno democristiano, non ha affatto bisogno di dibattiti astratti su proposizioni generali, mutuati da discorsi ideologici intorno a realtà ipotetiche: ha bisogno urgente di programmi concreti per risolvere la esplosiva situazione dei quartieri dormitorio, dei ghetti per indesiderabili, dei piccoli commercianti e degli artigiani che le aziende in dissesto, dell'esercito di giovani periferie costretti a vivere alla giornata e privi di prospettive ideali. Perciò i comunisti hanno investito le loro forze in una lotta che non è chiusa nel guscio dei problemi localistici e particolari, legati alla situazione di Cagliari, ma che si apre verso il Mezzogiorno, soprattutto le sue città.

I compagni hanno dimostrato piena coscienza del ruolo che spetta ad ognuno, dentro il Partito e fuori di esso, nel tessuto vivo della società, per fronteggiare il pericoloso rigetto della destra economica e politica all'interno e all'esterno della DC, che — in particolare nel Mezzogiorno — ha dimostrato, come recentemente, con le elezioni del 13 giugno, di voler porre un argine allo sviluppo e al rinnovamento nella città e nella regione. Questa argine bisogna abbatterlo con la lotta popolare, la più larga e unitaria possibile, nelle città e nelle campagne.

Questa riconquista politica, questa rinnoata unità del Partito, questo senso di assoluta coerenza, si rivela sempre negli appuntamenti e sofferiti interventi di decine di compagni cagliaritari. Sono studenti, operai, artigiani, impiegati, donne, militanti del '21 e ragazzi appena entrati nella milizia del più grande partito dei lavoratori italiani. Un cartello che rappresenta una garanzia di libertà e di saldezza democratica anche per Cagliari, operaie hanno dimostrato le loro maniere generalmente intatte e salde, fatto recentemente seguito le note espresse da Paolo VI.

La nostra esperienza come ACLI — ha affermato a questo proposito Rosati — vuole appunto testimoniare che il conflitto non esiste conflitto fra i valori della ispirazione cristiana e la lotta contro l'ingiustizia e lo sfruttamento dell'uomo.

La relazione generale è stata svolta da Luigi Borroni, della presidenza nazionale della ACLI, con il titolo "La salute e la nuova organizzazione del lavoro".

La relazione introduttiva del vice presidente Rosati: «Non esiste conflitto fra l'ispirazione cristiana e la lotta contro lo sfruttamento» - La relazione generale di Borroni e il saluto di Triva, sindaco di Modena

Seconda giornata del 5° Congresso nazionale

Contro l'«industria culturale» la lotta unitaria dell'ARCI

Il dibattito in corso sulla relazione svolta dal compagno Morandi - Un documento sui circuiti teatrale e cinematografico

ROMA, 27 giugno. Come portare a compimento la costruzione di una grande organizzazione culturale e ricreativa dei lavoratori: su questo tema si è proficuamente sviluppato il dibattito della seconda giornata del quinto congresso nazionale dell'ARCI nel corso della quale è stata presentata e discussa anche la prima delle "comunicazioni" previste, quella sulle esperienze e prospettive dei circuiti teatrale e cinematografico.

Il tema di fondo, del resto, era stato impostato ieri con chiarezza nella relazione introduttiva svolta dal vice presidente compagno Arrigo Morandi, dopo che il presidente Alberto Jacometti aveva svolto una breve prolezione.

Si è costituito lo sparatore di Capriano di Briosco. MILANO, 27 giugno. Giuseppe Vetro, il muratore che venerdì pomeriggio ha sparato alcuni colpi di rivoltella contro i coniugi Giovanni Petronio e Antonia Ceravolo, ferendoli gravemente, è costituito oggi al posto di guardia del carcere di Monza. L'uomo, che mostrava evidenti segni di stanchezza, dopo avere detto chi era e che cosa aveva fatto, ha chiesto di poter parlare con il direttore del carcere e il procuratore della Repubblica di Monza dott. Luigi Recupero.

CGIL, CISL e UIL

«Piattaforma» per il Mezzogiorno

Sarà definita nella riunione comune del 13-14 luglio

ROMA, 27 giugno. Il 13 e 14 luglio — come hanno deciso le segreterie nazionali CGIL, CISL e UIL riunitesi nei giorni scorsi ad Ostia — sarà definita la piattaforma di sviluppo, il Mezzogiorno e le riforme. Essa scaturirà dai lavori degli esecutivi e direttivi confederali dei tre sindacati unitari, che si riuniranno a Roma, sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza sul Mezzogiorno conclusasi, con l'imponente manifestazione operaia del 15-16 maggio.

La riunione degli esecutivi e direttivi confederali dei tre sindacati unitari, che si riuniranno a Roma, sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza sul Mezzogiorno conclusasi, con l'imponente manifestazione operaia del 15-16 maggio.

A Modena l'assemblea nazionale dei gruppi di fabbrica

ACLI: lotta per la salute e una nuova organizzazione del lavoro

La relazione introduttiva del vice presidente Rosati: «Non esiste conflitto fra l'ispirazione cristiana e la lotta contro lo sfruttamento» - La relazione generale di Borroni e il saluto di Triva, sindaco di Modena

DALL'INVIATO. MODENA, 27 giugno. Si è aperta nel pomeriggio di oggi a Modena, presso il teatro Comunale, l'assemblea nazionale dei gruppi di fabbrica della ACLI, sul tema: «Lotta operaia, salute, organizzazione del lavoro».

La relazione generale è stata svolta da Luigi Borroni, della presidenza nazionale della ACLI, con il titolo "La salute e la nuova organizzazione del lavoro".

La relazione introduttiva del vice presidente Rosati: «Non esiste conflitto fra l'ispirazione cristiana e la lotta contro lo sfruttamento» - La relazione generale di Borroni e il saluto di Triva, sindaco di Modena

La relazione introduttiva del vice presidente Rosati: «Non esiste conflitto fra l'ispirazione cristiana e la lotta contro lo sfruttamento» - La relazione generale di Borroni e il saluto di Triva, sindaco di Modena

Chiusa a Bologna l'assemblea annuale

Quindicimila i soci della «Libera stampa»

Premiate 50 colletrici di abbonamenti a «Noi donne»

BOLOGNA, 27 giugno. Si è svolta oggi, presso il teatro "La Ribalta", l'assemblea annuale delle cooperative «Libera stampa» che gestisce «Noi Donne», forte di quindicimila soci. Alla presidenza dell'assemblea il consiglio di amministrazione della cooperativa che dirige l'unico giornale finanziato e gestito dai giornalisti e dalle lettrici.

I lavori si sono aperti con la relazione della presidente della cooperativa, Margherita Rosati, che ha messo in risalto la funzione di educazione collettiva di massa esercitata da questa rivista, dando la possibilità di cambiare faccia ai burocrati e al carrozzone dell'ENEA, nonché i tentativi di dar vita ad organizzazioni di partito (come la socialista AICS), ribadendo la necessità che i partiti e sindacati si impegnino in un confronto ampio.

chi, del consiglio nazionale della FNSI. I numerosi interventi (Mara Pellegrino e Paolo Bonatti di Reggio Emilia, Amedeo Zanarini di Bologna, Anita Benzi di Milano, Oneglia Martini di Firenze) si sono soffermati soprattutto sul ruolo delle sezioni soci che la cooperativa ha organizzato o sta organizzando nelle province e nei comuni. Nel pomeriggio sono state premiate 50 colletrici di abbonamenti.

Vendevano lubrificanti scadenti in contenitori di marche note

TORINO, 27 giugno. Il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Torino ha scoperto un vasto traffico di olio lubrificante di qualità scadente. Centinaia di contenitori di tutto le dimensioni della piccola latta da mezzo chilo al bidone da un quintale) sono stati posti sotto sequestro insieme con autocarri e tutta l'attrezzatura della CIPEL (compagnia italiana petroli lubrificanti).

La lotta, una società per azioni con sede a Nichelino (torino), aveva una doppia attività: era concessionaria di alcune ditte di oli e lubrificanti e contemporaneamente faceva incetta e rigenerava i contenitori dei prodotti delle più note ditte italiane ed internazionali; vi introduceva poi un lubrificante scadentissimo che rivendeva ad aziende ed automesse. Il direttore tecnico e maggiore azionista della CIPEL, l'ing. Giuseppe Fois, di 41 anni, si è reso irreperibile.

Per gravi irregolarità edilizie

Condannato il sindaco dc di Putignano (Bari)

Poche settimane or sono il Consiglio comunale aveva respinto una mozione PCI-PSI che chiedeva le sue dimissioni - La città è senza piano regolatore

Lanciata dalle organizzazioni giovanili democratiche Campagna unitaria per il voto a 18 anni

DAL CORRISPONDENTE. BARI, 27 giugno. Il sindaco dc di Putignano, avvocato Filippo Angelini De Miccolis, è stato condannato dal tribunale di Bari a 18 mesi di multa e a due anni di interdizione dai pubblici uffici per i reati di omissione di atti d'ufficio e per omessa denuncia di reato. Il processo riguardava gravi irregolarità edilizie, in quindici palazzine per un valore di circa 1.000 milioni, di cui il sindaco non aveva provveduto, nonostante le sollecitazioni ricevute in tal senso da enti pubblici e da privati.

La sentenza emessa dal pretore dottor Cataldo Giganteo ha concluso, durante il processo, che ha visto condannato un sindaco che per vent'anni ha operato nel settore dell'edilizia, in questo grande centro del sud, basandosi al di fuori e al di sopra della legge, dando la possibilità a speculatori e costruttori di realizzare ingenti profitti, deturpando una delle più belle città della zona turistica del coll.

Una cura tutto messa in atto dai difensori del notabile dc, perché questo processo non si concludesse. Nella precedente udienza i procuratori del sindaco dc — contro il quale è in corso, presso il tribunale di Bari, un altro procedimento penale, avevano invitato il pretore dottor Giganteo ad astenersi dal giudizio in quanto, a dire egli, durante la fase istruttoria, si sarebbe mostrato «troppo affezionato a una preconcetta tesi accusatoria perentoria» di fronte ad un «seno accertamento della verità processuale».

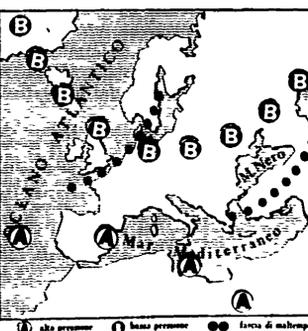
Una presa di posizione, che sta molto grave anche perché «senza che il processo, qualora il pretore non si fosse astenuto dal giudizio, i difensori avrebbero rinunciato al mandato di cattura, infatti, hanno fatto, non partecipando, insieme al sindaco imputato, che è stato condannato in contumacia».

Da questo processo, insieme al sindaco dc, esce condannata l'intera politica della DC che aveva fatto quadrato intorno al sindaco dc e agli speculatori (Putignano e senza un piano regolatore e ha solo un regolamento edilizio che risale al 1915), respingendo qualche settimana fa una mozione dei consiglieri comunali del PCI e del PSI in cui si chiedeva la dimissioni del sindaco incriminato.

La significativa cerimonia si è svolta al teatro S. Carlo con l'intervento delle più alte autorità della Regione.

Italo Palasciano

Situazione meteorologica



La situazione meteorologica è ancora caratterizzata da una circolazione di aria umida ed instabile e da una distribuzione di pressioni livellate. Con queste condizioni si prevedono, per le regioni centro-settentrionali della nostra penisola, due o tre alternanze annuvolamenti e schiarite e dove si alterneranno ancora temporali e rovesci sulle zone meridionali, accompagnate da qualche pioggia o da qualche temporale. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale, le condizioni sinottiche saranno migliori con maggiore persistenza di schiarite e minori attività nuvolose. La temperatura continuerà a rimanere intatta con valori leggermente inferiori alla normalità stagionale per quanto riguarda le regioni settentrionali e quelle centrali.

LE TEMPERATURE

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes cities like Torino, Milano, Roma, Napoli, Bari, etc.

Sirio

La battaglia per la salute nelle fabbriche — ha detto il sindaco di Modena — si svolgerà in tutto il Mezzogiorno, con un impegno importante la stessa lotta per le riforme sociali e per quella sanitaria in particolare, che non può risultare incisiva se non intacca la concezione capitalistica della salute: quella cioè che si risolve nel garantire al cittadino il suo diritto nel momento in cui produce».

Domani l'assemblea si concluderà nella giornata di martedì, tavola rotonda sulle nuove esperienze di lotta circa i problemi dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro: vi parteciperanno Giorgio Benvenuto, Sergio Garavini, Cesare Del Piano e Aldo Trespidi.

Walter Montanari

Napoli

Consegnato ai sindaci lo statuto della Regione Campania

Lo Statuto della Regione è stato consegnato questa mattina, alla presenza del presidente della Camera, Sandro Pertini, ai sindaci della Campania.

La significativa cerimonia si è svolta al teatro S. Carlo con l'intervento delle più alte autorità della Regione.

Advertisement for BEVERLY international aperitif. Includes a large image of a bottle and a glass, with text describing the drink as 'freddissimo come a Helsinki, frizzante come a Rio, secco come ad El Paso'. The brand name 'BEVERLY' is prominently displayed in large letters.

Advertisement for Aldo Tortorella, Director of the magazine 'L'Unità'. Includes contact information and details about the publication.

Advertisement for the 'Situazione meteorologica' section, providing details about the publication and subscription information.

Advertisement for the 'Campagna unitaria per il voto a 18 anni' organized by the 'organizzazioni giovanili democratiche'.

Advertisement for the 'Condannato il sindaco dc di Putignano (Bari)' article, detailing the legal proceedings against the mayor.

Advertisement for the 'Quindicimila i soci della «Libera stampa»' article, highlighting the success of the cooperative newspaper.

Piero Gobetti e la «Ronda»

La professione di capire e far pensare

L'arte come produzione di nuova coscienza civile - I limiti del dilettantismo e dell'accademismo erudito - Le «facili letture più viziose della bettola» - L'intellettuale nuovo

Nella cultura italiana degli anni venti, il fenomeno più vistoso è certo quello della «Ronda», la cui ambizione è di reagire agli equivoci e alle confusioni del vocabolario del dannunzianesimo e del futurismo. Il ritorno alla tradizione e all'ordine da essa proposti si risolve però in un'operazione di sterile difesa dell'autonomia dell'arte e, in definitiva, il distacco fra letteratura e vita. Sul versante opposto, viene a Gramsci, opera in quegli anni Piero Gobetti, la cui azione è tutta rivolta invece a saldare cultura e vita. Fin dai primi suoi interventi gli chiarmente prospetta il ruolo e la funzione dell'intellettuale nuovo.

Il fatto culturale non è da lui concepito come pura elaborazione mentale aliena da ogni rapporto con la realtà e contenuta entro la dimensione di quella politica, di un'operazione intellettuale. Anzi, si proietta in direzione della sfera politica e diviene esso stesso un'operazione politica. Interviene nei rapporti sociali e vi incide in senso positivo o negativo.

Per rilanciare il fatto culturale come produzione di civiltà e di ridare efficacia operativa occorre, secondo Gobetti, colmare la frattura che separa l'attività intellettuale da quella politica. Il pensiero non è un'attività astratta, ma è un'attività che ha un senso e un valore in quanto è animata da principi ideali, poiché in scienza delle relazioni fra essi e le esigenze reali della società.

Con ogni altra attività, anche quella culturale, il lavoro nella misura dell'impegno civile di chi la compie. In particolare, la moralità dell'operatore intellettuale consiste nella capacità di farsi promotore e organizzatore di cultura.

Il suo ruolo è quello di compiere, in sede culturale, le scelte di responsabilità pratica: la funzione, quella di tradurre le idee in azione, il suo ruolo è quello di tradurre le idee in azione, il suo ruolo è quello di tradurre le idee in azione.

Questa istanza sociale è sottesa anche alla concezione dell'opera intellettuale, che non perde quasi mai il punto di riferimento in Croce, tuttavia va oltre la teoria della pura intuizione ed è assai più vicina a quella empirica, per la quale l'espressione artistica si realizza come unità di sentimento e di pensiero.

Questa istanza sociale è sottesa anche alla concezione dell'opera intellettuale, che non perde quasi mai il punto di riferimento in Croce, tuttavia va oltre la teoria della pura intuizione ed è assai più vicina a quella empirica, per la quale l'espressione artistica si realizza come unità di sentimento e di pensiero.

Questa istanza sociale è sottesa anche alla concezione dell'opera intellettuale, che non perde quasi mai il punto di riferimento in Croce, tuttavia va oltre la teoria della pura intuizione ed è assai più vicina a quella empirica, per la quale l'espressione artistica si realizza come unità di sentimento e di pensiero.

Questa istanza sociale è sottesa anche alla concezione dell'opera intellettuale, che non perde quasi mai il punto di riferimento in Croce, tuttavia va oltre la teoria della pura intuizione ed è assai più vicina a quella empirica, per la quale l'espressione artistica si realizza come unità di sentimento e di pensiero.

Questa istanza sociale è sottesa anche alla concezione dell'opera intellettuale, che non perde quasi mai il punto di riferimento in Croce, tuttavia va oltre la teoria della pura intuizione ed è assai più vicina a quella empirica, per la quale l'espressione artistica si realizza come unità di sentimento e di pensiero.

Questa istanza sociale è sottesa anche alla concezione dell'opera intellettuale, che non perde quasi mai il punto di riferimento in Croce, tuttavia va oltre la teoria della pura intuizione ed è assai più vicina a quella empirica, per la quale l'espressione artistica si realizza come unità di sentimento e di pensiero.

reificazione della stessa coscienza degli intellettuali. La estrema degenerazione di una simile idea di cultura che vuole il sapere scissa dalla vita. Gobetti riscopre già nel '22 nell'ideologia fascista, in cui la parola ha perduto ogni residuo di «sostanza umana».

Definitori e velleitari sono, peraltro, la concezione politica della cultura e quella «apocalittica e visionaria». In questo ultimo caso, il demagogismo massimalista chiede i problemi reali della storia; nell'altro, gli intellettuali si rivolgono «ad un popolo di maniera» e lo sollecitano col «banale sentimentalismo».

In egual modo, l'operaio deve assumere coscienza della propria condizione di proletario e capacità di azione politica nella realtà concreta del suo lavoro. L'intellettuale e l'operaio s'incontrano, cioè, sul terreno concreto della prassi, ma solo nella misura in cui ciascuno, con l'uso consapevole dei propri mezzi specifici d'intervento, opera una azione mediatrice del reale. Tutto ciò, ovviamente, non è possibile laddove il lavoro non si traduca anche in conoscenza e la teoria non si risolve in azione.

Il pericolo per l'intellettuale è di trovarsi in una «posizione di disoccupati, astratta, frammentaria, immorale, umanistica».

Solo se acquisisce una dimensione rivoluzionaria, l'intellettuale nuovo può fare della cultura uno strumento operativo ai fini della trasformazione della società. «Siamo rivoluzionari», dice Gobetti — in quanto creiamo le condizioni obiettive che incontrandosi con l'ascesa delle classi proletarie, generano la civiltà nuova, il nuovo Stato».

In questa scelta di solidarietà organica e diretta con tutte le categorie degli oppressi, l'intellettuale ritrova il senso umano della sua professione (il ruolo) e il significato sociale della sua funzione di operatore culturale.

Una simile concezione riflette l'astratto e, in definitiva, reazionario atteggiamento populistico che già Gobetti aveva stigmatizzato nel «Vadesso dello spirito russo», quando ormai a Parigi, progettava ancora di riprendere la sua funzione civile di organizzazione di cultura come uomo europeo.

Una simile concezione riflette l'astratto e, in definitiva, reazionario atteggiamento populistico che già Gobetti aveva stigmatizzato nel «Vadesso dello spirito russo», quando ormai a Parigi, progettava ancora di riprendere la sua funzione civile di organizzazione di cultura come uomo europeo.

Una simile concezione riflette l'astratto e, in definitiva, reazionario atteggiamento populistico che già Gobetti aveva stigmatizzato nel «Vadesso dello spirito russo», quando ormai a Parigi, progettava ancora di riprendere la sua funzione civile di organizzazione di cultura come uomo europeo.

Una simile concezione riflette l'astratto e, in definitiva, reazionario atteggiamento populistico che già Gobetti aveva stigmatizzato nel «Vadesso dello spirito russo», quando ormai a Parigi, progettava ancora di riprendere la sua funzione civile di organizzazione di cultura come uomo europeo.

Una simile concezione riflette l'astratto e, in definitiva, reazionario atteggiamento populistico che già Gobetti aveva stigmatizzato nel «Vadesso dello spirito russo», quando ormai a Parigi, progettava ancora di riprendere la sua funzione civile di organizzazione di cultura come uomo europeo.

Armando la Torre

CILE - L'ultimo degli araucani si organizza e lotta

ANCHE IL «MAPUCHE» PER IL SOCIALISMO

Così è chiamato il contadino più povero del continente latino americano - L'avversione per Frei, responsabile del massacro di dieci senza-tetto - Le spedizioni punitive dei «momos», i proprietari terrieri - Le Università centro motore della vita culturale - L'intervento degli studenti - La provocatoria presenza, più o meno mascherata, della CIA - Le impressioni di viaggio di Luigi Nono nel Cile di Allende e di «Unità popolare»



SANTIAGO — Salvador Allende saluta affettuosamente una piccola ammiratrice.

Luigi Nono era a Roma per l'allestimento del suo balletto al Teatro dell'Opera, ma non alla musica fu dedicata la nostra lunga conversazione, bensì al Cile dal quale egli era appena tornato carico di notizie e di impressioni raccolte nel corso di tre settimane di denso soggiorno. Il quadro è a tinte forti, d'aspri contrasti, di suggestioni.

«Non bisogna guardare al Cile come a un fenomeno singolare dell'America Latina», dice Luigi Nono — perché il Cile che imbocca la strada di una rivoluzione socialista è il prodotto della lotta generale del passato e del presente in tutto il continente latino-americano, e non solo nella fascia del versante occidentale delle Ande — è detto, anche se la battaglia di «Unità Popolare» e del compagno Allende viene condotta sullo sfondo nazionale di almeno cinquant'anni di battaglie durissime, di sanguinosi conflitti e di spietate repressioni. Vicende ignorate o quasi — amaro doverlo constatare — in Europa, ma che sono ugualmente un importante capitolo del movimento di liberazione. Per converso, tuttavia, l'esperienza cilena non è modello per gli altri Paesi dell'America latina: i dirigenti cileni lo sottolineano ad ogni occasione. Io ho dichiarato a tutte lettere il compagno Allende. In ogni Paese, una diversa forma di lotta, non armata o armata. Fin dove è possibile portare la via delle riforme rivoluzionarie intraprese nove mesi fa da Allende?

Nella complessità della situazione cilena le contraddizioni emergenti, richieste un'analisi dialettica di interesse continentale. Pensiamo alle disumane azioni dei «mapuches», che non per il loro nome sono stati testimoni diretti, descrive con precisione e calore. Il «mapuche», «uomo della terra», ultimo degli araucani, appartiene alla più miserabile categoria dei lavoratori latino americani: è l'indio senza casa, senza adeguate condizioni di vita, fuori dei pochi stracci che indossa, il quale passava da un «fundo» all'altro per i lavori stagionali. Ebbene i «mapuches» sono ora i protagonisti di un fenomeno quale l'occupazione delle terre, azione rivoluzionaria che esplosa dal basso. Di cui qualche contraddizione con la linea ufficiale. Gli uomini della terra hanno fretta, sono insoddisfatti di burocrazie, di lentezze giuridiche. Essi entrano in massa nel latifondo, con le loro bandiere, con i ritratti di Che e di Camillo Torres, con i loro taggati e ivi si accampano. Non invadono la villa del proprietario, non ne toccano le porte, ma si accampano nei vigneti, nei campi, nei boschi, nei pascoli, nei terreni incolti. E lì restano a sfidare il capitalista e a incalzare il governo. Al fianco dei contadini sono le organizzazioni politiche, il PC (figlio legittimo della lotta di classe cilena), come dicono i comunisti, il MIR, il MCR (movimento contadino rivoluzionario) forze che guidano le masse e che, contemporaneamente, dalle masse stesse vengono sospinte in questa forma di lotta.

Molla di mobilitazione e di sviluppo dello spirito politico, il movimento dei contadini, l'occupazione delle terre è un atto rivoluzionario di efficacia rapida su diversi piani: per il «mapuche» significa solo lottare per una condizione di vita più umana, significa recuperare le terre, significa lottare per la dignità, per il riscatto, per la libertà. E' un atto rivoluzionario di efficacia rapida su diversi piani: per il «mapuche» significa solo lottare per una condizione di vita più umana, significa recuperare le terre, significa lottare per la dignità, per il riscatto, per la libertà.

La strada dei «mapuche» è una strada di sangue, cominciata al tempo della conquista e proseguita fino ai giorni nostri, fino alla presidenza del democristiano Frei («Frei porta la responsabilità del massacro di Puerto Montt») — dice Nono — un'impresa sanguinaria, una decina di senzatetto uccisi, che basterebbe da sola a giustificare l'avversione che le masse popolari nutrono per questo personaggio».

terra» entrano e si installano nel «fundo», il proprietario terriero, il «momio», in genere abbandonato il campo, ovviamente furente contro i contadini e ancor più contro il governo che non manda in sua difesa plotoni di poliziotti e di soldati.

«Il «momio» non si rassegna. All'occupazione da parte dei «mapuches» il «momio» risponde con le spedizioni punitive, con le minacce, con le armi. Organizza autocolonne di suoi compari e di suoi sequestratori e piomba sull'occupazione dei «mapuches». In questi ultimi hanno imparato ad organizzarsi: il primo atto dell'occupazione è l'assemblea, con elezione delle cariche, distribuzione delle armi (non da fuoco: sono dei bastoni e sono gli strumenti di lavoro, ovviamente, che servono anche per la difesa), organizzazione dei servizi e dei turni di guardia. In alto sventolano i bandiere rossa, quella bandiera nazionale e quella rosso-nera del MIR, accanto ai ritratti di Che e di Camillo Torres. Nono: «A Tolten ho visto coi miei oc-

chi i tabelloni coi ritratti sfioracchiati dai proiettili». Al di là del giudizio che le autorità di Santiago danno di queste azioni contadine dissidenti dalla legalità governativa, è importante avvertire che con esse il Cile conosce un fatto assolutamente nuovo che non usurpa l'attributo di storico: il «mapuche» si è liberato delle sue paure, dalla soggezione nei confronti del conquistatore. (La storia recente e la realtà attuale del Cile sono complesse, polidriche e ricche di contrasti, ma nelle campagne, il rapporto fra proprietari terrieri e masse bracciantesi si pone in termini, ancor oggi, di fossilizzata semplicità: una parte il conquistatore, il bianco, spagnolo o tedesco che sia, dall'altra «l'indigeno» vinto, il servo, il «mapuche» senza casa e senza tutto). Ora è il padrone che comincia ad avere paura. Ha tanta paura che quando arrivano i «momos» e le loro squadre saltano sulle auto e si danno alla fuga.

L'apporto degli studenti nelle campagne

L'apporto che gli studenti danno alla rivoluzione cilena è rilevante. Dove c'è un'occupazione di terre, là ci sono degli studenti. «Senza demagogia populistica», dice Nono, «non è possibile di applicare la problematica culturale nella realtà della lotta viva gli studenti del Cile». Gli studenti di Valdivia vanno fra i contadini. Non per fare della lotta volontaria o, come suol dirsi, per dare un mano. Nient'affatto: è lavoro-studio, è lavoro-agitazione politica, lavoro-istruzione e anche lavoro-lavoro, cioè produzione.

«Tutti qui si muovono», dice Nono, «anche nell'incontro fra cultura e masse povere. E siccome in Cile per tradizione, e direi, strutturalmente, è il centro motore della vita culturale (le Università posseggono proprie stazioni radio, giornali, propri teatri, propri gruppi di lavoro teatrale), il senso dell'intervento di forti gruppi di studenti in questa fase decisiva della lotta è stato un fatto che ha spinto ad una nuova saldatura nazionale delle forze rivoluzionarie e progressiste». Tutto è nuovo, ma con l'invito a non fraintendere: perché il patrimonio di lotta del movimento operaio cileno è ben ricco e in questa sede si radicano le energie e le speranze di oggi; e poi perché Cuba in primo luogo (Nono: «I legami con Cuba sono strettissimi») e in seguito l'Argentina, hanno altre esperienze socialiste in atto offrono ai compagni cileni il più ampio materiale di studio, di confronto, di dibattito, di confronto, di dibattito, di confronto, di dibattito.

I sabotaggi della finanza «yankee»

«Se non muoveremo un dito per i comunisti», è il loro motto. E mentre fanno valere ai tecnici cileni che il governo metterà al loro posto: «il dollaro è più forte del patriottismo», è un motto che corre nei salotti dell'oligarchia aperta ai funzionari degli Stati Uniti e nei club riservati alle famiglie yankee. Gli fa eco il latifondista del sud che dichiara che «brucerà tutto» prima di andarsene in Argentina o in qualche altro Paese sudamericano dove ci sia un regime militare che garantisca «l'ordine».

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori. «Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

«Ma il processo è irreversibile», dice Nono, «prodotto come è, ripeto, dalla tensione generale che scuote le strutture arcaiche dell'America latina». C'è un salto qualitativo nell'intero movimento. La lotta non è più genericamente antimperialista, ma è lotta per il socialismo, per la liberazione della classe operaia e dei lavoratori.

La «disobbedienza» alla gerarchia della comunità cattolica di Oregina

Ora l'Isolotto è a Genova

I casi di padre Agostino Zerbinati e di don Gallo - Il loro torto è quello di aver scelto gli sfruttati contro gli sfruttatori - Le reprimende e le censure della gerarchia ufficiale hanno un chiaro scopo: servire non Dio, ma i padroni - Oggi si riunisce il Consiglio di quartiere, mercoledì assemblea della comunità



GENOVA — Nei cerchietti: don Mazzi parroco dell'Isolotto e don Gallo («deportato» anch'egli dal cardinale Siri in una chiesetta dell'estremo levante della Liguria). In basso: padre Agostino Zerbinati mentre parla alla comunità di Oregina. La foto è stata scattata il 30 maggio, quando a Oregina si sfidavano i cattolici di diverse comunità del paese, dall'Isolotto a Ponte Nuovo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 27 giugno

Il caso dell'Isolotto si ripete a Genova, questa mattina durante la messa, dinanzi alla folla che gremiva la parrocchia di N.S. di Loreto, padre Agostino Zerbinati ha annunciato la sua volontà di strappare alla comunità di Oregina. Quasi contemporaneamente, nella lontana chiesetta di San Benedetto dove è stato a sua volta «deportato» dal cardinale Siri, don Gallo spiegava ai cattolici per quali ragioni egli era stato colpito l'anno scorso da un identico provvedimento. Quali sono queste ragioni?

Di padre Agostino Zerbinati, un giovane frate dell'ordine dei francescani, si era parlato tempo orsono quando il sacerdote aveva rifiutato di prendere parte a una singolare «schedatura degli studenti». Padre Agostino insegna religione al liceo artistico, e la Curia pretendeva che egli compilasse una sorta di archivio politico dei propri alunni indagandone la coscienza, classificandone le idee. Padre Agostino oppose un rifiuto e venne cacciato via, nonostante la solidarietà dei coetanei e del corpo insegnante.

tenti, ma nell'aver individuato questi «poveri» come classe riannodando — per ripetere le parole del prof. Peppino Oriando, un esperto del cattolico del dissenso — la speranza cristiana di un regno di giustizia alle battaglie per il riscatto del proletariato e contro l'ordine di una società diversa. Questo «delitto» — in una città che vede il cardinale Siri benedire la morte di un operaio, la morte (15 febbraio 1926), quando ormai a Parigi, progettava ancora di riprendere la sua funzione civile di organizzazione di cultura come uomo europeo.

Ma come reagisce la comunità di Oregina? Secondo i primi sintomi è molto probabile che la «deportazione» di padre Agostino innesci una rivolta nella coscienza cattolica, e conduca a risultati opposti a quelli sperati dalla Curia (e non soltanto dalla Curia). Per domani sera è stata chiesta l'immediata convocazione del Consiglio di quartiere, mentre mercoledì si riuniranno tutti i membri della comunità.

Se non dissimili venivano intanto dette, in una chiesa dell'estremo levante della Liguria, da don Gallo il quale ha ricordato ai suoi fedeli la recente presa di posizione dei vescovi contro la ACLI, la chiusura nei confronti del Concilio Vaticano II, l'fondamento di repressione che sale dagli ambienti dei preti del Paese. E del resto è difficile negare una relazione tra il provvedimento contro la comunità di Oregina, e la sterzata a destra impressa dalla Democrazia cristiana alla propria politica: qui a Genova come altrove. E' vero che formalmente la gerarchia ecclesiastica e il partito degli armatori e dei baroni delle aree agricole in stere differenziali, ma la separazione è una frontiera così fragile da rappresentare, spesso, una finzione pura, nell'un caso e nell'altro non si vuole servire Dio, ma i padroni.

Comunque vadano le cose «la comunità di Oregina» — ci ha detto oggi uno degli esponenti del comitato di dissenso — è decisa a continuare nel proprio lavoro e a non cambiare il suo modo di essere». Anche padre Agostino ha ripetuto in chiesa l'irreversibilità della scelta degli sfruttati contro gli sfruttatori. Anche se non è una scelta facile (siamo al punto che gli esponenti del cattolico del dissenso — è decisa a continuare nel proprio lavoro e a non cambiare il suo modo di essere». Anche padre Agostino ha ripetuto in chiesa l'irreversibilità della scelta degli sfruttati contro gli sfruttatori. Anche se non è una scelta facile (siamo al punto che gli esponenti del cattolico del dissenso — è decisa a continuare nel proprio lavoro e a non cambiare il suo modo di essere».

Flavio Michellini

Grido d'allarme per il Ticino

Chi avvelena il «fiume azzurro?»



NOVARA — Il Ticino, presso il ponte di San Martino di Trecate. Le acque portano evidenti tracce di sostanze inquinanti.

Il famigerato «canale del latte» - L'inquinamento progredisce, ma ora si vuole rincarare la dose scaricando le inquinatissime acque del torrente Arno e dello scolmatore dell'Olona - I tre mali del corso d'acqua - I «pirati» delle rive e dei boschi Comuni, Province e Regioni devono intervenire

DAL CORRISPONDENTE

Il Ticino è in pericolo. Un nuovo grido d'allarme si è levato in questi giorni a Trecate, uno dei dodici comuni novaresi bagnati dal «fiume azzurro». Una mostra, allestita con l'intento di pubblicizzare un concorso di idee per la sistemazione a parco fluviale della riva trectatese, non ha potuto esimersi, sia pure con qualche lacuna, di mettere a fuoco i pericoli che incombono sul più bel fiume d'Europa. Tre appaiono i «mali» che hanno già aggredito il Ticino: il progressivo aggravarsi dello inquinamento delle sue acque; la privatizzazione delle sue spiagge, delle sue rive, dei suoi boschi; l'inquinamento delle acque del fiume, sottratte per scopi irrigui e poi restituite per irrisorienza, accompagnate dall'inquinamento che inquinano il Ticino sono già stati individuati, per merito specifico dei soci del Canoa Club di Vigevano che hanno condotto una accurata indagine lungo il corso del fiume.

È risaputo che il principale inquinatore è il famigerato «canale del latte» (ironia dei nomi) di Castello di Gugliano che porta nel Ticino gli scarichi di diversi Comuni e di un centinaio di concerie. Alla mostra di Trecate sono state fatte recenti della zona di con-

fluenza di questo canale con il fiume: la micidiale, corrosiva velenosità delle acque è resa visibile dalle piante, sulle rive, rinescchite in piena primavera. Ebbene, non solo si fa assai poco per fermare il progressivo avvelenamento del Ticino, ma si progetta di rincarare la dose. Si annuncia infatti — e la mostra lo denuncia — di scaricare nel fiume, a monte di Trecate, le acque del torrente Arno che raccoglie gli scarichi inquinanti di una vasta zona del Varesotto del Gallaratese, nonché il canale scolmatore dell'Olona che è notoriamente uno dei corsi di acqua più inquinati d'Italia.

C'è quindi tutta una urgente ed energica azione da compiere per impedire che «il fiume azzurro» diventi una «fogna a cielo aperto». Su questo tasto la mostra del Comune di Trecate palea un chiaro e forte messaggio di specifiche denunce e proposte, cui si accompagna anzi la grave contraddizione di un grave provvedimento di aver inquinato corsi d'acqua e il sottosuolo per le perdite di benzina.

Fu, ci sono «i pirati» del Ticino, coloro cioè che si sono appropriati delle sue rive, dei suoi boschi. La situazione è efficacemente resa dal commento di un'associazione nel Milanese: «El Tesin? El dove più... l'hanno preso loro». Dove per «loro» si intendono i grossi proprietari di ville e di parchi o di riserve di caccia, che hanno cintato con filo spinato chilometri e chilometri di rive, impedendo al fiume di alimentare la recente indagine dell'EPT di Milano ha accertato che sul tratto milanese sono diminuiti del 90 per cento i corsi del Ticino accessibili con viabilità primaria o secondaria e che sui 55 km. di sponda solo 4 km. restano disponibili per il tempo libero dei milanesi. Il fenomeno si è diffuso anche sulle rive del Novareso, del Varesotto e del Pavese: Trecate è una delle poche eccezioni, disponendo ancora di circa 4 km. di riva accessibile, essendo territorio di proprietà comunale.

L'idea del parco fluviale appare apprezzabile e realizzabile nella misura in cui, quindi, ci sarà un'azione congiunta delle quattro province e dei 35 Comuni rivieraschi per la difesa delle acque e dell'ambiente naturale del Ticino, che va restituito alla pubblica utilità. E' certo giusto affermare che la vallata del Ticino rappresenta una grande e preziosa riserva di verde per tutte le quattro province e che può diventare meta di un turismo di massa, come dimostra del resto l'esplosivo successo dei pochi punti dove è sorto un minimo di attrezzatura turistica. E' l'iniziativa di Trecate (che sulla sua «fetta» di fiume si ripromette interventi tesi a ricostituire boschi, sistemare laghetti interni, porre in consorzio con Galiate e Romentino una strada panoramica dal ponte di Turbigo al ponte di S. Martino) ha certo avuto il merito di riaprire un discorso che ora va portato avanti nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni interessate.

Gli espositori italiani guardano l'iniziativa della Fiera di Bratislava in modo positivo. Essi infatti hanno rilevato che si tratta di un mercato quale e quello cecoslovacco, dove si può lavorare bene e che l'unico ostacolo — però superabile — è quello delle difficoltà da parte di

almeno gran parte del problema ambiente. Il recente congresso nazionale dei pretori, tenutosi a Sirmione, ha chiaramente dimostrato, nelle due relazioni ufficiali del pretore di Roma, Amendola, e del pretore di Milano, Castiglione, le notevoli possibilità di intervento contenute nell'attuale legislazione. Lo stesso congresso, ha pure evidenziato le gravi e illegali pressioni che dall'alto, con minacce più o meno palesi, paralizzano l'azione degli organismi legalmente preposti alla tutela dell'ambiente. Queste relazioni, a nostro giudizio di eccezionale gravità, fanno ricadere in toto sull'attuale classe politica ed economica che governa il Paese, tutte le responsabilità per le attuali condizioni ambientali. Nonostante siano già suonati i vari campanelli d'allarme a Firenze, a Genova, in Polesine, in Valle Strona, in Valle Belbo, che sono costati al Paese decine di morti e danni per centinaia di miliardi, l'attuale classe dirigente, non solo continua a permanere nella sua dolosa inoperanza, ma anzi cerca di strumentalizzare a proprio vantaggio i disastri ambientali da lei stessa provocati.

Con lucida e spietata coerenza, nelle città, nelle fabbriche e nelle campagne si continua a giocare sulla vita e sulla salute dei cittadini. Solo che, questa volta, il gioco è molto grande, c'è di mezzo l'equilibrio ambientale dell'intero territorio italiano. Non possiamo e non dobbiamo assolutamente permetterci. Ogni giorno perduto e un altro verso la catastrofe. I partiti operai, i sindacati, i cittadini tutti, devono essere essi stessi a gestire, in prima persona, la battaglia per il risveglio ecologico del Paese, riprendendo il coacervo di menzogne e di mistificazione prorevente dalle classi al potere. Sarebbe mostruoso il permettere che gli interessi di pochi possano continuare a condurre un intero Paese verso l'autodistruzione.

Guido Manzone

Ezio Rondolini

«La Stampa» di Agnelli e il problema degli inquinanti

L'ecologia del profitto

Le gravi responsabilità del potere economico e politico per i disastri dell'ambiente naturale - La legislazione esistente permetterebbe già di lottare contro gli inquinanti - Solo il movimento operaio può condurre a fondo questa battaglia

Dopo una martellante campagna ecologica condotta dalla stampa borghese ad ogni livello (persino «Grand Hotel» ha pubblicato i suoi bravi articoli in materia), affiancata da terrificanti quanto vaghe trasmissioni televisive, il quotidiano «La Stampa» è uscito con ben otto pagine per spiegarci che «ecologia» è per la Confindustria sinonimo di «impiantistica». Il giornale di Agnelli spiega infatti al grosso pubblico che le attuali rotture negli equilibri ambientali (eco-sistemi) del pianeta — dovuti essenzialmente agli inquinanti — si possono riassumere unicamente permettendo ai costruttori di impianti di realizzare progetti sicuri a breve termine, possibilmente a carico della comunità.

Questa amena «magna charta ecologica» della Confindustria ci riassume il resto elargita senza andare troppo per il sottile, come risulta ad esempio dalla caldeggiata proposta di utilizzare prodotti disperdenti per l'affondamento delle navi galleggianti, quando è ben noto come l'eco-sistema marino del Baltico, cioè la sua condizione ambientale, sia stata proprio gravemente compromessa dall'uso di disperdenti, risultati assai più tossici per l'ambiente dello stesso petrolio.

Ma questo particolare, ovramente, non ha per la «Stampa» nessuna importanza: quello che conta è il profitto realizzato dai produttori di disperdenti i quali, guarda caso, sono le stesse compagnie petrolifere, uniche responsabili degli inquinamenti marini, che possono così ricavarne un ulteriore utile dai danni da loro stessi provocati.

Sempre nelle stesse fatidiche «ragione viene mostrato, ad esempio «encomiabile e riproducibile» di «raffineria pulita», l'impianto dell'ANIC a S. Nazario di Burgondi. Tale impianto benché di recentissima ultimazione non avrebbe avuto il permesso di localizzazione in nessun Paese europeo. Infatti la raffineria di San Nazario è completamente sprovvista di impianto per la depurazione dei fumi, per cui migliaia di tonnellate di SO₂ tengono

tranquillamente scaricate nell'atmosfera. Inoltre gli impianti di depurazione delle acque sono scarsamente efficienti. Il tasso, in verità assai basso, di due sole parti per milione di prodotti, presente negli affluenti liquidi scaricati, viene ottenuto diluendo le acque in uscita tramite altre acque provenienti dal raffreddamento e non riciclate. La quantità di acqua utilizzata risulta pertanto essere di 20 volte superiore a quella della raffineria gemella (ERIAG), costruita alcuni anni or sono ad Ingolstadt dalla stessa ENI.

In questo coacervo di informazioni mistificate e stravolte, in cui non è facile districarsi, il giornale del neocapitalismo torinese ha pure inserito abilmente un ottimo articolo del prof. Paolo Berbenni, uno dei pochi uomini di scienza il cui rigore morale e scientifico è tale da porlo al di fuori di ogni sospetto.

Il gioco però è chiaramente scoperto: si è cercato, con questo, di ottenere una certa credibilità, dietro cui contrabbandare il proprio «credo» economico ambientale. Anche in Italia la Confindustria ha ripreso la tecnica già precedentemente collaudata dal sig. Nixon. Purtroppo oggi assistiamo in tutto il mondo al tentativo di stravolgere l'ecologia, una scienza di per sé valida, se vista come un momento dell'azione programmatica, scuotendo la di ogni contenuto fattivo, per farne strumento di giochi politici o di intererenti speculativi. Facendo questo, e evidente, non si rende buon servizio alla scienza né all'ambiente. In Italia l'on. Fanfani, preso da pruriti presidenziali ha inventato un proprio personale «comitato di esperti ecologici» i quali, all'eccezione del rigoroso prof. Nebbia, si accollano nel braco della nullità scientifica più assoluta, caratterizzata dal sottobosco ministeriale e governativo.

Una volta di più si è fatto di fare e non fare, quando sarebbe bastato chiedere una severa e giusta applicazione delle rigenti leggi per risolvere

La rassegna della chimica a Bratislava

Trecentoventi espositori alla terza «Incheba»

Tra i Paesi stranieri l'Italia è quello che occupa la maggiore superficie espositiva

DALL'INVIATO

BRATISLAVA, 27 giugno. Dal verde del parco della cultura il mondo del futuro si specchia nel Danubio. L'ampia area — oltre 15.000 metri quadrati — infatti ospita in questi giorni la terza edizione della Incheba, la Fiera internazionale della chimica. Si tratta però di un futuro quanto mai prossimo, nel vero senso della parola, perché lo sviluppo industriale e dell'intera società è strettamente collegato ai progressi della chimica. Di ciò si sono resi conto anche gli economisti cecoslo-

vacchi. Nel piano quinquennale appena iniziato si prevedono infatti forti incrementi dell'industria chimica con considerevoli investimenti. Da ciò anche l'interesse che offre questa terza edizione della Incheba in quanto la Fiera è l'occasione migliore per gli operatori economici stranieri per allacciare rapporti con i partner cecoslovacchi di esportazione oppure, come avviene in molti casi, di sviluppare ulteriormente una collaborazione che dura ormai da lungo tempo. Alla Fiera sono esposti i prodotti di tutti i settori dell'industria chimica: dalle ma-

terie plastiche alla cosmetica, dai fertilizzanti alle fibre sintetiche, e via dicendo. All'inizio di quest'anno hanno risposto 320 espositori di 18 Paesi. In massa sono presenti naturalmente i Paesi del COMECON, con i quali la Cecoslovacchia è indirizzata a sviluppare maggiormente la collaborazione. Ma non mancano neanche quelli appartenenti industrializzati dell'Occidente, tra cui ricordiamo in particolare il Giappone, gli Stati Uniti, la Germania federale e l'Italia. Il nostro Paese con i suoi 500 metri quadrati di area coperta occupa la maggior su-

perficie degli espositori stranieri. Gli italiani erano 110 e hanno una partecipazione tradizionale. Quest'anno il padiglione è stato allestito all'insegna di «Italia 71» dall'Istituto del commercio estero di Roma e vi sono anche presenti l'ANIC, la Montecatini e la SEIFA. Gli espositori italiani guardano l'iniziativa della Fiera di Bratislava in modo positivo. Essi infatti hanno rilevato che si tratta di un mercato quale e quello cecoslovacco, dove si può lavorare bene e che l'unico ostacolo — però superabile — è quello delle difficoltà da parte di

Praga di disporre di valuta convertibile. Gli italiani erano 110 e hanno una partecipazione tradizionale. Quest'anno il padiglione è stato allestito all'insegna di «Italia 71» dall'Istituto del commercio estero di Roma e vi sono anche presenti l'ANIC, la Montecatini e la SEIFA. Gli espositori italiani guardano l'iniziativa della Fiera di Bratislava in modo positivo. Essi infatti hanno rilevato che si tratta di un mercato quale e quello cecoslovacco, dove si può lavorare bene e che l'unico ostacolo — però superabile — è quello delle difficoltà da parte di

Silvano Goruppi

QUESTIONI SOCIALI

UN ANTIDOTO DELL'ANSIA, MALE DEL SECOLO

di Fausto Antonini

Il male del nostro tempo è l'ansia. Su questo sono d'accordo psichiatri, psicologi, psicanalisti, filosofi, sociologi. Forse il nostro secolo passerà alla storia come il secolo della grande ansia, ma anche come il secolo della ricerca dei rimedi per l'ansia. Che cos'è l'ansia? L'ansia è come uno stato fluido, sospeso, di tensione: una tensione pensosa, costante, una sorta di «spina nelle carni». E' come uno stato, più o meno cronico e latente, di paura. Ma l'ansia è diversamente, coscientemente, non ha un motivo concreto, reale, oggettivo. Ci si impaurisce per qualche cosa, per un pericolo reale; l'ansioso, invece, ha paura, ma non sa esattamente di che cosa. Ha paura di tutto e di nulla. Da che cosa deriva l'ansia? L'ansia deriva da un complesso di motivi: da una madre ansiosa o aggressiva; da un'educazione (o, meglio, diseducazione) sessuale sbagliata, repressiva, irrazionale; da un conflitto acuto, più o meno in-

conscio, non risolto con il genitore dello stesso sesso; da un forte sentimento di inferiorità e di colpa; da una mancata realizzazione personale; ma, soprattutto, da una profonda sensazione di insicurezza specialmente per quanto riguarda il futuro. Ecco il problema di cui voglio parlarvi: l'insicurezza del futuro. Mai come oggi l'uomo interroga e si interroga sul futuro: sul suo futuro e su quello dei suoi cari. Sente dibattere — e ne rimane sconcertato — il problema «ecologico» sulle conseguenze che possono derivare dai turbamenti apportati dall'uomo all'equilibrio dell'habitat naturale. Si sente sempre più prigioniero di un sistema di vita imposto dal tecnicismo e dal consumismo: le sue esigenze aumentano di giorno in giorno, di pari passo con il progresso tecnologico (ma è, poi un progresso...); il denaro acquista sempre più importanza nel senso che si fanno sempre più numerose, allestenti, affascinanti, le cose che con il denaro è

possibile acquistare; la pensione prevista oggi per la «terza età», può essere domani insoddisfacente per le stesse esigenze di oggi; figuriamoci per quelle di domani e di dopodomani!... Ecco i «perché» che sono all'origine — al livello conscio ed inconscio — di questo incombente e frustrante stato di insicurezza da cui deriva l'ansia del nostro secolo. Ma, come diceva all'inizio, questo secolo si distingue anche nella ricerca dei rimedi contro l'ansia. L'antidoto primario dell'ansia è l'acquisto della sicurezza (o di un maggior margine di sicurezza) per il proprio domani. L'ansia si combatte e si domina con le decisioni e le azioni. Un personale atto di volontà, quasi di ribellione ad ogni supina acquiescenza, ci fa sentire uomini «liberi», arbitri del nostro destino. Questo atteggiamento attivo già scarica in parte l'ansia che è in noi ed in chi ci vive accanto. Un atto volontario di previdenza compiuto per rendere più sicuro il nostro lontano domani, ci

dà serenità fin da oggi. Né occorrono grandi sacrifici per compierlo, poiché basta la «pesa quotidiana equiva-lente a qualche sigaretta per prospettarsi una «terza età» più tranquilla, una doppia pensione per chi ne ha già una, una pensione «personale» per chi non gode di nessuna forma di previdenza. Tra le varie imprese assicurative che fanno di queste operazioni, c'è un Istituto che non ha fini di lucro, giacché i suoi utili vengono reinvestiti per metà ai suoi assicurati — i quali possono essere considerati suoi «azionisti» — e per metà nelle casse dello Stato e quindi posti al servizio di tutti i cittadini. Assicurarsi una «terza età» tranquilla vuol dire contribuire efficacemente a combattere già oggi l'ansietà diffusa e pervasiva; vuol dire poter contare di mantenere un tenore di vita che sarebbe penoso dover abbandonare proprio quando si ha più bisogno di conforto, di sostegno, di aiuto; in una parola, di felicità.

giorni sereni, programmati da giovani con una polizza INA



Informazioni, consigli e assistenza presso le 4329 Agenzie INA dislocate in tutto il territorio nazionale

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

La «perla del Mar Nero» al centro di attrezzate e moderne stazioni balneari

Varna è il simbolo del rapido sviluppo turistico in Bulgaria

Dalla frontiera romana a quella turca 200 km. di costa meravigliosa disseminata di alberghi, camping e bungalow in mezzo al verde e alle colline a picco sul mare. Come è stato affrontato il problema delle comunicazioni e dei servizi stradali - I collegamenti aerei con l'Italia - I programmi per il futuro in un colloquio col presidente del Balcanist Felko Todorov

DALL'INVIATO

VARNA, 27 giugno. Varna, una città di 200 mila abitanti, dispone di tutto ciò che di meglio può offrire un moderno centro turistico-balneare. Con le sue «sabbie d'oro» e le spiagge, a nord e a sud, in parte ancora selvagge, le verdi colline adiacenti, le belle colline adiacenti, è veramente la «perla del Mar Nero».

La struttura alberghiera (40 mila posti letto solo per turisti) è completa. 300 mila presenze nel '70; 300 mila posti letto nelle case di riposo per la «rotazione bulgara», il modo come sono state costruite, rispettando il verde, i luoghi di divertimento e di vita culturale e artistica che la città offre dalle piazze ai campi da tennis, dai teatri per la lirica, la prosa e le marionette ai locali di varietà, ai night club che nella hanno un'atmosfera di grande eleganza, alle discoteche, alle locali della Versilia o del Tirolo, della riviera di ponente o dei più attrezzati centri balneari dell'Adriatico - fanno di Varna un luogo ideale di riposo e di svago.

La città sul Mar Nero è al centro di una vasta zona costiera che negli ultimi 15 anni è stata completamente trasformata. A nord, verso la Romania, sono sorti centri balneari modernissimi: Droubi, a 10 km da Varna; Zlatni Piasitsi, a 10 km da Varna; una cinquantina di chilometri di spiagge disseminate di alberghi moderni, di camping, di bungalow, tutti in mezzo al verde. Così anche a sud di Varna, lungo i circa 120 chilometri che la separano da Burgas, altra città balneare sulla «costa del sole» a un centinaio di chilometri dal confine con la Turchia. Accanto ad antiche città, come Nesahor, Obzor, ci sono oggi nuovi centri turistici come Stancevo Briag, Ravda, costruiti negli ultimissimi anni vicino a spiagge incontaminate e in mezzo al verde. C'è tutto insomma anche per il turista più esigente. E il costo, su tutta la «costa del sole» è delle «sabbie d'oro», è assai basso. In questi centri una pensione completa, nei migliori alberghi, costa a persona fra le 3 e le 5 mila lire al giorno, tutto compreso. (Per le comunità turistiche i prezzi sono molto più bassi).

Il grosso dei turisti stranieri che si recano alle «sabbie d'oro» o sulla «costa del sole», provengono in gran parte dai Paesi socialisti (URSS e al primo posto con oltre 40 mila presenze nel '70). Numerosi sono però anche i turisti dell'Occidente. E' salpata l'«Ivan Franko» con 700 compagni e amici

E' salpata l'«Ivan Franko» con 700 compagni e amici

Il taxi del Mediterraneo



GENOVA, 27 giugno. E' salpata stanotte dal porto della nave sovietica Ivan Franko con a bordo 700 amici e compagni lavoratori. Nella notte l'hanno salutata centinaia di familiari dei crocieristi e di lavoratori portuali. E' nata così la crociera che concluderà con il patrocinio dell'Italturist - la grossa iniziativa turistica che il Partito ha organizzato nell'anno del suo cinquantenario. E' un esempio di turismo di massa che non prescinde dalla situazione economica, politica e culturale dei Paesi dove i compagni vanno in viaggio, spesso per la prima volta, sempre con una attenta curiosità verso tutti gli aspetti della società incontrata. La bella motonave, da due mesi, fa da taxi nel Mediterraneo, con un itinerario che in una settimana consente di sbarcare ad Alghero di costeggiare l'Africa fino a Tunisi, moltissimi in gita con i pullman fino a Kairuan, la città delle moschee.

Se le novità a terra rappresentano un momento importante della crociera, anche la vita di bordo è una continua scoperta. I giochi collettivi (dalla palla a volo al tiro al piattello), il cinema, i bagni di sole o in piscina, le chiacchiere ai tavoli dei negozi, le orchestre nei night sono tutte occasioni di nuove amicizie, con l'equipaggio sovietico e con gli altri compagni. Sette giorni di riposo per tanti lavoratori, ma anche di sollecitazione culturale e di interessi politici che maturano nelle discussioni collettive e che nascono spontaneamente dallo stesso conoscere nuove realtà. Da stanotte e fino a sabato prossimo, la grande comitiva di 700 compagni e compagne potrà compiere l'esperienza della crociera che tanti altri ricordano come un insolito ed allegro viaggio dell'amicizia.

NELLA FOTO: passeggeri sul ponte della Ivan Franko.

MOTOLANCIA SI ROVESCIA OTTO ANNEGATI

MANILA, 27 giugno. Otto passeggeri sono affogati a causa del rovesciamento, provocato dal mare grosso, di una motonave nelle acque delle Filippine meridionali. Quattro dei dodici passeggeri si sono salvati aggirandosi alle sporgenze del relitto.

MOSCA - Continua regolare il volo della «Salut»

Positivi commenti all'accordo USA-URSS

Si tratta, come è noto, del trattato di Houston per il «salvataggio spaziale»

DALLA REDAZIONE. MOSCA, 27 giugno. Continua regolare il volo della «Salut» con a bordo i tre cosmonauti: la stazione scientifica alle 12 (ora di Mosca) di oggi - come ha precisato la TASS - ha compiuto la prima parte del programma di ricerche ed è passata ad una nuova fase di studi ed osservazioni della Terra e del sistema solare. Intanto, gli ambienti scientifici di Mosca sono vivamente interessati all'accordo raggiunto a Houston tra l'URSS e gli USA sulla costruzione in comune di sistemi di attracco delle astronavi e delle stazioni cosmiche pilotate. Si tratta, come si comprende, di un serio passo in avanti sulla via di un'ampia collaborazione scientifica tra i due Paesi che potrà portare a risultati di notevole interesse. Com'è noto, l'accordo prevede infatti la possibilità di aggancio in orbita tra una cosmonave sovietica «Soyuz» ed una stazione scientifica americana del tipo «Skylab».

TORINO - Anziché sigarette c'era segatura

Uno ucciso e due feriti per una «stecca» falsa

La vittima, un giovane di 16 anni, era giunto da Trapani nella nostra città da pochi giorni

DALLA REDAZIONE. TORINO, 27 giugno. Ancora una tragica separazione: ha avuto luogo ieri sera, verso le 22, nella zona di Porta Palazzo. Ne è rimasto vittima un giovane di 16 anni, Pietro Accardi, ucciso da un colpo di pistola calibro 6,35, che gli ha squarciato la carotide; ferito da un colpo di rivoltella di striscio, alla regione cardiaca, il 21enne Giuseppe Ferrara, mentre Luigi Femia ha riportato un largo squarcio all'addome, prodottogli da una coltellata. Allo stato attuale delle indagini si parla di un «bidon» di conti, uno dei tanti, avvenuto questa volta tra contrabbandieri di sigarette. Un treno diretto ha investito ieri un gregge uccidendo 42 pecore. Gli animali erano rimasti prigionieri fra le due sbarre abbassate di un passaggio a livello nei pressi di Moncalvo, quando la «Freccia del Reno» li ha investiti a velocità sostenuta. Nell'urto la locomotiva del treno ha riportato sensibili danni e ha dovuto essere sostituita. Nessun danno ai passeggeri.

LA FRECCIA DEL RENO STERMINA UN GREGGE A MONCALVO

MONCALVO DI BAVIERA, 27 giugno. Un treno diretto ha investito ieri un gregge uccidendo 42 pecore. Gli animali erano rimasti prigionieri fra le due sbarre abbassate di un passaggio a livello nei pressi di Moncalvo, quando la «Freccia del Reno» li ha investiti a velocità sostenuta. Nell'urto la locomotiva del treno ha riportato sensibili danni e ha dovuto essere sostituita. Nessun danno ai passeggeri.

Shakespeare al «Castello»

MILANO, 27 giugno. La compagnia Valeri-Gazzolo-Maranzana che agirà nei teatri italiani nel corso della prossima stagione, nell'intento di attuare dei contatti con un più vasto pubblico, ha accettato la proposta di partecipare all'«Estate d'arte 1971 con la commedia shakespeariana

La vittima, un giovane di 16 anni, era giunto da Trapani nella nostra città da pochi giorni

di sigarette), «rifilata» a Salvatore Femia, fratello di Luigi, l'accoltellato, anch'egli ucciso. Il «bidonato», per vendicarsi dell'arresto subito (il venditore se la sarebbe squagliata anche con il resto di diecimila lire), ha organizzato una sorta di spedizione punitiva, conclusasi col tragico bilancio già detto. Questi i motivi «ufficiali» emersi faticosamente - ritenenze, paura, onorata caratterizzazione sempre avvenimenti del genere - dai primi interrogatori e sopralluoghi effettuati dagli inquirenti. Ma chi ha sparato per primo? Chi ha vibrato la coltellata? La polizia ha effettuato parecchi arresti, ma Salvatore Femia, il «bidonato», è riuscito ad eludersi. Altri indiziati potranno forse raggiungere tra oggi e domani, gli otto individui fino ad ora arrestati e rinchiusi alle «Nuove».

LA FRECCIA DEL RENO STERMINA UN GREGGE A MONCALVO

MONCALVO DI BAVIERA, 27 giugno. Un treno diretto ha investito ieri un gregge uccidendo 42 pecore. Gli animali erano rimasti prigionieri fra le due sbarre abbassate di un passaggio a livello nei pressi di Moncalvo, quando la «Freccia del Reno» li ha investiti a velocità sostenuta. Nell'urto la locomotiva del treno ha riportato sensibili danni e ha dovuto essere sostituita. Nessun danno ai passeggeri.

LA FRECCIA DEL RENO STERMINA UN GREGGE A MONCALVO

MONCALVO DI BAVIERA, 27 giugno. Un treno diretto ha investito ieri un gregge uccidendo 42 pecore. Gli animali erano rimasti prigionieri fra le due sbarre abbassate di un passaggio a livello nei pressi di Moncalvo, quando la «Freccia del Reno» li ha investiti a velocità sostenuta. Nell'urto la locomotiva del treno ha riportato sensibili danni e ha dovuto essere sostituita. Nessun danno ai passeggeri.

spettacoli

«La finta serva» a Spoleto con la regia di Patrice Chéreau

SCHIAVI D'AMORE, MA PADRONI IN AFFARI

I personaggi di Marivaux nell'originale prospettiva del giovanissimo regista francese - Uno spettacolo compositivo, forse troppo ricco di intenzioni - Molteplicità di richiami e di rapporti

DALL'INVIATO

SPOLETO, 27 giugno. Patrice Chéreau è ormai di casa in Italia: a Spoleto, giovanissimo regista francese (autore, per il Piccolo di Milano, di spettacoli variamente memorabili come il Toller Doré e il saggio Murieta di Neruda) aveva «dato scandalo» con un allestimento rivoluzionario dell'«Italia» in Algori di Rossini, quest'anno al Festival della città umbra, Chéreau si cimenta con la prosa. E con uno scrittore a lui caro, il settecentesco Marivaux, in un'opera di grande impegno, comunque, convenzioni e tradizioni sono messe al bando: la regia scava nel testo e tra le righe di esso, alla ricerca di più segrete verità.

TELERADIO

preparatevi a...

«TUTTILIBRI» (1°, ore 18,45) Un solo libro è al centro del servizio principale della rubrica, realizzato da Carlo Morandi: si tratta del volume «Domini, erbe, salute» scritto dal francese Maurice Mességué, che è probabilmente il più celebre «fitoterapista» vivente; egli cura, infatti, tutte le malattie soltanto con sostanze vegetali.

SPORT (1°, ore 16,45)

«IL PRESIDENTE» (1°, ore 21)

Il film, firmato dal regista Henri Verneuil nel 1967, è tratto da un romanzo scritto da Simenon nel 1938. Non si tratta, tuttavia, di un romanzo poliziesco; il protagonista non è dunque il celebre ispettore Maigret. Il romanzo di Simenon, infatti, è in qualche modo un testo politico: che abbastanza chiaramente definisce, alla fine, l'ideologia piccolo-borghese del suo autore. E' dietro il gusto della ricostruzione psicologica - l'amore per una illusione di moralità che risulta appiagnato al guardo delle apparenze, una mistificazione della realtà. Il protagonista del romanzo è del film, infatti, un anziano ex-presidente del Consiglio che Simenon e Verneuil - in un rimpianto reazionario e menzognero del buon tempo - descrivono come un uomo «incorruttibile», e decisamente disposto a battersi per il bene sociale (che è poi quello della sua classe). Questa figura illusoria, si scontra con l'uomo che dovrebbe

«STASERA PARLIAMO DI...» (2°, ore 21,20)

Tema odierno della rubrica di Gastone Favero è la riforma universitaria. Sulla tavola rotonda sono presenti Giorgio Piovani per il PCI, Moderatore Ugo Zatterini.

RAI V programmi

- TV nazionale
10,00 Programma cinematografico
12,30 Saperi
12,30 Noi e mai troppo presto
13,30 Telegiornale
17,30 Per i più piccoli
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Tutti libri
19,15 Saperi
19,45 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Il presidente
22,50 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Sport

TV secondo

- 16,45 Sport
21,00 Telegiornale
21,20 Stasera parliamo di...
22,50 Sport
22,50 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Sport

Televisione svizzera

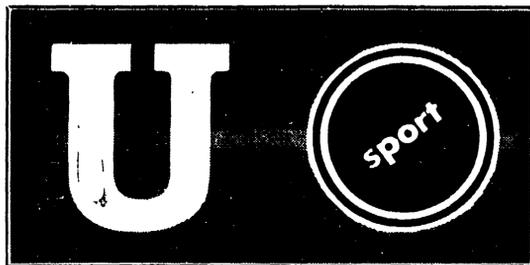
Gli orari delle emissioni radio-televisive estere si intendono riferiti all'ora legale, istituita, com'è noto, per il periodo estivo in Italia.

Televisione jugoslava

rate televisive: 21,35 «Quattro

Radio Capodistria

musiche leggere, 13,30. Longplay



Thoeni vince il Trofeo dello Stelvio

Gustavo Thoeni ha vinto ieri, con una eccellente seconda manche, lo stalon gigante valevole per il Trofeo Passo Stelvio, staccando notevolmente Giuseppe Compagnoni che sabato aveva vinto la prima manche. Il campione del mondo ha avuto l'accuratezza di scendere molto raccolto nella prima parte del percorso, guadagnando così con la sua classe preziosi decimi di secondo su Compagnoni. Brillante è stata la prova del cugino di Gustavo, Roland Thoeni, che oggi ha realizzato il secondo miglior tempo.



Crolla con Smith il record delle 440 yd.

Il giovane atleta nero americano John Smith (nella foto mentre taglia il traguardo) ha stabilito il nuovo record mondiale delle 440 yarde plane. Il tempo ottenuto dal velocista negro è di 44"5. Il primato è stato raggiunto nel corso dei campionati americani di atletica che si sono disputati ieri a Eugene nello Stato dell'Oregon. Smith, che ha 20 anni, ha ottenuto il prestigioso risultato dominando una gara che lo contrapponeva a fortissimi avversari. Il precedente record apparteneva a Curtis Mills con 44"7.



I CALCI DI RIGORE HANNO DECISO LA COPPA ITALIA

Che fatica! Non bastano 120 minuti di gioco

Maddè (dal dischetto) fa meglio di Rivera

Occasioni d'oro buttate al vento - I rossoneri senza punte - Petrini ha la palla buona ma Rosato lo spinge e l'arbitro non vede - Combin colpisce la traversa

MILAN: Belli; Anquillotti, Zignoli; Rosato, Schnellinger, Trapattini; Zazzaro, Biastolo, Combin, Rivera, Rognoni. n. 12: Cudicini; n. 13: Palma.

TORINO: Castellini; Poletti, Fossati; Paia, Cereser, Agropoli; Rampanti, Ferrini, Petrini, Sala, Luppi. n. 12: Saffari; n. 13: Nardelli.

ARBITRO: Francescon di Padova.

NOTE: cielo coperto, temperatura fresca. Spalti gremiti, forse da 90.000 persone. Una brutta notizia si raggiunge all'inizio dell'incontro: è morto improvvisamente Lino Onilauri, ex giocatore del Genoa nel campionato di ragazzi rossoblu, maestro di giocatori come lo stesso Petrini, impegnato oggi in questo campo. Il preparatore dei ragazzi rossoblu, il maestro di giocatori come lo stesso Petrini, impegnato oggi in questo campo. Il preparatore dei ragazzi rossoblu, il maestro di giocatori come lo stesso Petrini, impegnato oggi in questo campo.



GENOVA — Rivera in azione contrastato da Agropoli. Il capitano rossoneri sarà poi incaricato di tirare i rigori decisivi, ma meglio di lui farà Maddè per il Torino.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 27 giugno. Il Torino ha cancellato, con una prova veramente gagliarda e commovente, un campionato fatto di delusioni, contestazioni e polemiche, aggiudicandosi una esaltante edizione di Coppa Italia che rinfaccia il club genovese nel giro internazionale.

Il Torino ha vinto grazie ai calci di rigore, ma ha vinto anche e soprattutto grazie alla sua magnifica, inconfondibile, alla eccezionale volontà di rinvenire e di vittoria che l'hanno sostenuto in questa decisiva battaglia.

Quello che viene annunciato come il più incandescente ed appassionante spareggio di Coppa Italia che la storia del nostro calcio ricordi, inizia con estrema puntualità, in una cornice straordinaria di pubblico, che viene disciplinatamente separato, per quanto è stato possibile, per evitare gli scontri tra le opposte schiere di tifosi scesi a Genova in folla, rumorosissime schiere. Le gradinate sono quella della Sampdoria e per intenderci, e invasa dai sostenitori del Toro; la nord quella del Genoa, e presidiata dai milanesi.

Il Milan ha vinto il sorteggio e gioca perciò con l'abituale maglia rossoneria; il Torino indossa una completa divisa bianca. Tra i rossoneri mancano lo squalificato Benetti e l'infortunato Prati; il Torino deve fare a meno dello squalificato Pulici ma riesce però a recuperare Agropoli l'eterno nemico di Rivera.

Rocco rimedia alla situazione lanciando in prima squadra, finta alla tattica, il quasi sconosciuto ventenne napoletano Zazzaro, un centrocampista con una buona difesa, autentico jolly, per ovviare all'assenza di quel gladiatore che è Benetti e al tempo stesso evitare eccessivi sbandamenti nei reparti arretrati, date le non perfette condizioni fisiche di Rosato. Cancian, che già ha la fortuna, rispetta all'antagonista, di ripescare Agropoli, può mandare in campo anche Sala e, all'altezza, piazza una autentica punta; Luppi, lo schieramento tattico non risentirà quindi dell'assenza di Pulici, come dovrebbe invece accadere al Milan per la mancanza soprattutto di Prati.

Il Milan ha così Belli tra i pali, la vigorosa coppia di terzani Anquillotti e Zignoli, il solito Schnellinger libero e Rosato stopper. All'estrema destra Zazzaro arretra per saldare il gioco con Biastolo e Trapattini; Combin e Rognoni sono le punte, con Rivera libero di muoversi a proprio piacimento, da orchestrale, autentico allenatore in campo.

Il Torino, con Castellini in porta, piazza Poletti e Fossati sulle ali, al centro difesa la coppia Paia e Cereser; a centrocampo Agropoli, Ferrini e Sala; e Rampanti a ridosso delle punte che sono Petrini e Luppi. Dopo la consueta fase di studio, caratterizzata da un eccezionale nervosismo, il Milan è il primo a rendersi pericoloso con Combin (13'), ma il tiro del centravanti viene facilmente neutralizzato da Castellini. 3' dopo è Biastolo a sfiorare l'incrocio dei pali, a servizio di Combin. Si scuote il Torino e al 19' Petrini (azione Ferrini-Sala) sfiora la traversa con una

terribile svoltata. Ma è ancora il Milan più insidioso e Kombin al 29' da lontano, impegna Castellini in una difficoltosa parata a terra. 34' grosso pericolo per il Milan: Ferrini a Luppi, lungo traversone che Zazzaro «ferma» sui piedi di Fossati; pallonetto del terzino granata, pare gol, ma Schnellinger, bene appostato, toglie la castagna dal fuoco e mette in angolo.

Ripresi al 1' Zazzaro, su lancio di Combin, approfitta di un indugio di Fossati per piombare su Castellini che, in un'uscita, dopo aver annullato la palla a fare la barba al montante a sinistra di Belli. 9' bel tiro di Luppi che scuote l'esterno della rete, dopo aver sfiorato la base di un palo.

Il Milan è più compassato, lento ed imprezioso; il Torino gioca invece alla garbata: ha scatto, grinta, iniziativa. Pare insomma più sveglio, più attento, più concentrato, e finisce col guadagnare le simpatie del pubblico neutralizzando l'entusiasmo di quello torinese.

La partita, già bruttina all'inizio, cala però di tono col trascorrere del tempo. Ha un bagliore al 30', quando, su preciso cross di Luppi da destra, Petrini ha la palla buona, ma Rosato lo spinge violentemente alle spalle, mandandolo a terra: è rigore, ma l'arbitro finge di non vedere. Intanto, escono Petrini e Rognoni, sostituiti rispettivamente da Maddè e Cancia. E qui Cancian, privandosi del suo giovane centravanti, compie un gravissimo errore perché ora si trova con Paia inutilizzato all'ala, per un precedente zampognamento dovuto ad uno scontro con Combin. Il Torino gioca dunque, che praticamente in dieci uomini, ma il Milan non riesce ad approfittarne.

Sono allo scendere del tempo, su cross di Biastolo, Combin calca al volo, coglie la traversa, la palla rimbalza

sulla linea di porta e Castellini l'acciuffa in tempo, salvando in extremis la sua porta e la sua squadra. Si va così ai tempi supplementari. Nel primo tempo supplementare, al 5' Palma va in gol alzando la palla su Castellini in uscita, dopo un bel palleggio volante Biastolo-Rivera-Combin, ma l'arbitro annulla su segnalazione del guardalinee, per un fuori gioco rilevato sul filo del rasoi.

11' Combin si porta davanti a Castellini, imboccato da Rivera, spraccia addiritura a lato. Ma era stato ostacolato fallosamente e l'arbitro ha ancora fatto finta di non vedere, così come fece Agropoli l'altra parte per l'atterramento di Petrini.

Secondo tempo supplementare. «A questo punto pare una partita tra vecchie glorie», osserva Bernardini. I giocatori sono infatti esausti

e si trascinano stancamente sul campo; sono privi di idee e senza forze. Il Torino, numericamente inferiore, si batte con uno spirito ed una volontà encomiabili, riuscendo ad arginare degnamente le fiacche trame offensive rossonere, e a trascinarsi indenne fino al termine, per affidarsi ai calci di rigore.

Per i rigori la porta sorteggiata è la «sud», sotto il pubblico granata. Ecco la sequenza dei rigori. Cereser, per il Torino, e Belli, per il Milan, e Maddè, per il Torino; gol, Maddè; gol, Rivera; gol, Maddè; gol, Rivera; ancora gol, Maddè; gol, Rivera; Castellini para, dopo che Agropoli aveva contestato la regolare posizione della palla sul dischetto; Maddè; gol; Rivera; Castellini para; Maddè; gol. Il Torino ha così vinto 5 a 3.

Stefano Porcù

Condannati i pugliesi sul «neutro» di Napoli (1-0)

Il Bari gioca meglio ma è il Catanzaro ad andare in gol

Lo ha messo a segno, a dieci minuti dalla fine, il centravanti Mammì - Tripudio di bandiere giallorosse - Per la prima volta nella storia una squadra calabrese in serie A

MARCATORE: al 35' della ripresa Mammì (C.).
BARI: Spalazzi; Diomedè, Furiani; Scuderi, Spini, Depetrini (Sega); Canè, Fara, Busilacchi, Pienti, Marmo, (Dollicessi; Colombo).
CATANZARO: Pozzani, Diarini, Massari; Benedetto, Bertolotti, Busatta; Gori, Franzon, Mammì, Ranelli, Cianfrani (Braca). (Dollicessi; Romeo).
ARBITRO: Barbaresco, di Cornons.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 27 giugno. La partita è finita in un tripudio di bandiere giallorosse, mentre i giocatori del Catanzaro si abbracciavano ed accorrevano verso la panchina per sollevare di peso l'allenatore Seghedoni, che vi era rimasto come inchiodato, in lacrime, incapace anche di esprimere, con un gesto della braccia, la sua soddisfazione, la sua felicità, il legittimo orgoglio di aver ottenuto l'artefice primo di questo successo senza precedenti per il Catanzaro, non solo, ma per la Calabria tutta.

E' la prima volta, difatti, che una squadra calabrese ottiene l'ingresso nella massima divisione nazionale.

Sugli spalti, il finimondoso sventolavano i vessilli, suonavano le trombe, la gente si abbracciava, si baciava e si sono avuti anche dei maldeseri: proprio sotto la tribuna è dovuto accorrere il dottor Covino, medico sociale del Napoli, per soccorrere un tifoso del Catanzaro, che era stato colto da collasso nervoso, e che sembrava morto, ma che appena è stato rimosso dal campo si è risvegliato. L'ottimo arbitro Barbaresco ha fischietto la fine della partita, che sanciva la vittoria del Catanzaro, e la sua promozione. E bisogna subito aggiungere che il comportamento degli sportivi baresi è stato eccezionalmente corretto: hanno abbandonato lo stadio in silenzio, con la morte nel

cuore, senza una parola, senza un gesto che potesse suscitare malumori o reazioni nell'altra schiera. Con questo civillissimo comportamento, gli sportivi baresi, che erano numerosi, come quelli di Catanzaro, d'altronde, hanno riscattato tutti i giudizi negativi che su di loro si erano abbattuti per i fatti di Bologna, e per colpa di una minoranza di sconsiderati. Non sono registrati incidenti neanche in città. Insomma, tutto quanto si temeva non è accaduto. Il Catanzaro la partita l'ha risolta al 35' della ripresa. L'ha risolta nel momento in cui andava facendo strada nel contropiede. Le sue squadre giocano sempre raccolte in area, e quando possono insidiare la rete avversaria con folate improvvisi e possibiltà ragionate. Come è avvenuto, appunto, al 35': Banelli ha stroncato di testa un'iniziativa del Bari, ha appoggiato su Brando ha lanciato Gori; il «trotolino» della squadra calabrese ha scrostato un pallone precisissimo verso la porta di Spalazzi, e l'altro lo stesso Banelli lo ha fatto suo e arrivato di slancio Mammì e di testa lo ha spinto in rete.

Questo è stato il gol che ha dato al Catanzaro la vittoria e la serie A, un gol che hanno tentato di contestare invano un presunto fuorigioco, forse di Manzanari. E' stata una protesta di breve durata, mancante del conforto della convinzione. E' stata dunque una vittoria accettabile, a conclusione della partita, che certamente entusiasmanente non è stata, ma sempre interessante, giocata con i nervi tesi, ancorché corretta, agonisticamente valida anche se non tecnicamente pregevole. Ora piuttosto che il boom che ha fatto giocare una partita al risparmio, e l'ha vinta per un colpo più o meno di bravura, invece non è così.

Abbiamo già detto che le squadre di Seghedoni si ispirano sempre ad un gioco raccolto per poi colpire d'incontro. E' stato così anche questo, per questa volta. La predisposizione tattica Seghedoni è un allenatore che fino a questo momento non aveva mai fatto fuori di sé. Il suo lavoro non aveva ottenuto i premi che meritava. Tutto d'un colpo invece è venuto alla ribalta del calcio nazionale. E' secondo noi, meritatamente.

L'asso nella manica di Seghedoni è stato ancora una volta Braca. L'allenatore del Catanzaro lo ha tenuto a galla per un tempo e mezzo o quasi. Lo ha fatto perché Braca non era nelle migliori condizioni, ma poi si è deciso a mandarlo in campo quando ha intuito che solo Braca avrebbe potuto disciplinare e dare sostanza al gioco della sua squadra. Obbediente agli schemi da lui dettati, difatti, i suoi giocatori non «guarivano» mai la propria area di rigore e gli stessi Banelli e Franzon, che pure sono dei buoni costruttori di gioco, non superavano mai la metà campo. Cosicché quando il pallone frangeva alle punte, bisognava affidarsi alle proiette e alle serpenzine di Gori e alla buona stella di Mammì e Cianfrani, che tuttavia non riuscivano a sottrarsi alla stretta guardia avversaria. Mancava, insomma, il davarra, un uomo che avesse un minimo di calma in gioco, che riuscisse a registrarli: in una

parola mancava Braca. E Seghedoni lo ha spedito in campo.

A questo punto Tonedato avrebbe dovuto intuire il pericolo, avrebbe dovuto richiamare il Bari ad una migliore organizzazione a centro campo, ad infiltrare addirittura, per avere un filtro migliore. Ma il Bari forse era anche stanco per quanto aveva già speso fino a quel momento. E intanto migliorava decisamente il gioco del Catanzaro, che, sì, continuava a restare raccolto nella sua area, continuava a distruggere i pressanti attacchi del Bari, ma quando aveva da giocare una palla in fase offensiva aveva un sicuro punto di riferimento, un approccio sicuro: Braca. Banelli era il più sollecito a intuire lo sbocco positivo che avrebbe potuto avere la partita, ed è stato quello che maggiormente ha assecondato il suo compagno. Fino a quando è venuto il gol.

La cronaca la saltiamo volentieri. Sarebbe piuttosto deprimente. Ha mancato una buona occasione il Catanzaro con Cianfrani al 26', che ha sciupato un buon servizio di Gori, ne ha sciupato un altro lo stesso Cianfrani al 40' sparando in bocca a Spalazzi un pallone che avrebbe dovuto avere miglior sorte.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 27 giugno. «E' la vittoria di tutta la Calabria e non soltanto di Catanzaro», con questa dichiarazione il presidente del club giallorosso accoglie i giornalisti negli spogliatoi, dove si registrano scene indesiderabili di gioia e di entusiasmo; sembrano tutti fuori di sé, dirigenti, allenatore e giocatori. La vittoria di questo spareggio è stata una soddisfazione enorme per tutti, per le migliaia di sportivi catanzaresi che avevano seguito la squadra fino a Napoli.

«Non ho parole per dire quello che provo in questo momento», aggiunge il presidente. «Sembra un miracolo e ancora adesso mentre mi parlo non mi rendo conto che è diventato realtà. La nostra squadra ha raggiunto la massima serie calcistica. Una realtà che confermerà con la nostra presenza in serie A il boom che quest'anno si è verificato».

«Ha una pausa, poi si riprende». «Voglio chiarire che a questo boom hanno partecipato non solo i cittadini ma soprattutto gli sportivi della provincia. Questa va sottolineato con chiarezza perché mi è di obbligo ripetere in questo momento di gioia un ringraziamento altissimo a tutti gli sportivi che in varie occasioni hanno abbandonato le piccole squadre della provincia per seguire i giallorossi. Ecco perché ho detto all'inizio che la vittoria non è soltanto di Catanzaro».

«Tutti i calabresi» — continua il presidente — finalmente

ferimento, un approccio sicuro: Braca. Banelli era il più sollecito a intuire lo sbocco positivo che avrebbe potuto avere la partita, ed è stato quello che maggiormente ha assecondato il suo compagno. Fino a quando è venuto il gol.

La cronaca la saltiamo volentieri. Sarebbe piuttosto deprimente. Ha mancato una buona occasione il Catanzaro con Cianfrani al 26', che ha sciupato un buon servizio di Gori, ne ha sciupato un altro lo stesso Cianfrani al 40' sparando in bocca a Spalazzi un pallone che avrebbe dovuto avere miglior sorte.

Nella ripresa i tentativi del

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 27 giugno. «E' la vittoria di tutta la Calabria e non soltanto di Catanzaro», con questa dichiarazione il presidente del club giallorosso accoglie i giornalisti negli spogliatoi, dove si registrano scene indesiderabili di gioia e di entusiasmo; sembrano tutti fuori di sé, dirigenti, allenatore e giocatori. La vittoria di questo spareggio è stata una soddisfazione enorme per tutti, per le migliaia di sportivi catanzaresi che avevano seguito la squadra fino a Napoli.

«Non ho parole per dire quello che provo in questo momento», aggiunge il presidente. «Sembra un miracolo e ancora adesso mentre mi parlo non mi rendo conto che è diventato realtà. La nostra squadra ha raggiunto la massima serie calcistica. Una realtà che confermerà con la nostra presenza in serie A il boom che quest'anno si è verificato».

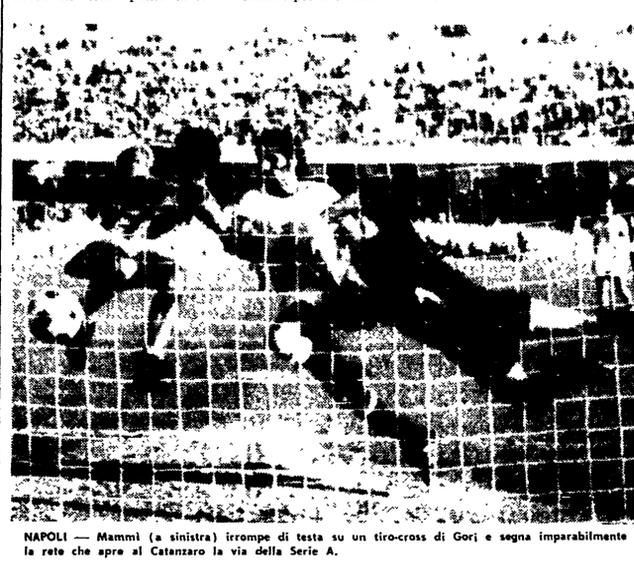
«Ha una pausa, poi si riprende». «Voglio chiarire che a questo boom hanno partecipato non solo i cittadini ma soprattutto gli sportivi della provincia. Questa va sottolineato con chiarezza perché mi è di obbligo ripetere in questo momento di gioia un ringraziamento altissimo a tutti gli sportivi che in varie occasioni hanno abbandonato le piccole squadre della provincia per seguire i giallorossi. Ecco perché ho detto all'inizio che la vittoria non è soltanto di Catanzaro».

«Tutti i calabresi» — continua il presidente — finalmente

Bari si sono infiltrati, ma mancavano di lucidità: l'assenza di De Petrini si faceva sentire. Ecco: se un'attenuante il Bari può invocare, è quella di aver dovuto rinunciare, per un incidente di gioco, al 27' del primo tempo, ad un notevole, lucido contributo di De Petrini. Per il resto, il gioco frammentario, come si è detto, perché tonificato nel suo sviluppo e nella sua manovra.

I migliori: Pozzani, e la difesa tutta del Catanzaro, Gori e Braca. Del Bari, Spalazzi. Quasi tutti gli altri sullo stesso piano.

Michele Muro



NAPOLI — Mammì (a sinistra) irrompe di testa su un tiro-cross di Gori e segna imparabilmente la rete che apre al Catanzaro la via della Serie A.

Entusiasmo alle stelle negli spogliatoi

Seghedoni: «È il mio giorno più bello»

«E' la vittoria di tutta la Calabria e non soltanto di Catanzaro», con questa dichiarazione il presidente del club giallorosso accoglie i giornalisti negli spogliatoi, dove si registrano scene indesiderabili di gioia e di entusiasmo; sembrano tutti fuori di sé, dirigenti, allenatore e giocatori. La vittoria di questo spareggio è stata una soddisfazione enorme per tutti, per le migliaia di sportivi catanzaresi che avevano seguito la squadra fino a Napoli.

«Non ho parole per dire quello che provo in questo momento», aggiunge il presidente. «Sembra un miracolo e ancora adesso mentre mi parlo non mi rendo conto che è diventato realtà. La nostra squadra ha raggiunto la massima serie calcistica. Una realtà che confermerà con la nostra presenza in serie A il boom che quest'anno si è verificato».

«Ha una pausa, poi si riprende». «Voglio chiarire che a questo boom hanno partecipato non solo i cittadini ma soprattutto gli sportivi della provincia. Questa va sottolineato con chiarezza perché mi è di obbligo ripetere in questo momento di gioia un ringraziamento altissimo a tutti gli sportivi che in varie occasioni hanno abbandonato le piccole squadre della provincia per seguire i giallorossi. Ecco perché ho detto all'inizio che la vittoria non è soltanto di Catanzaro».

Folla per le strade festeggia la promozione

Catanzaro in festa la città è bloccata

CATANZARO, 27 giugno. A Catanzaro si esplosa la notizia della promozione della squadra di calcio in serie A. Corti di macchine sono arrivati anche dalla provincia, da Lippo, Nicastro, Crotona. Alle 21 praticamente non si entra più nella città. Tutto lascia prevedere tuttavia che il pieno dell'entusiasmo sarà raggiunto nelle prossime ore, quando torneranno da Napoli giocatori e tifosi che hanno seguito la squadra nel capoluogo campano. Si aspetta, infatti, il rientro di alcuni treni speciali e migliaia di macchinisti.

Domani si conclude il trofeo «Armando Picchi»

Quattro ore di calcio all'Olimpico

ROMA, 27 giugno. Una vera e propria maratona calcistica andrà in onda martedì all'Olimpico quando si giocheranno le finali del trofeo «Armando Picchi» Roma-Inter per il primo e secondo posto, Juventus-Cagliari per il terzo e quarto posto. Logica perciò attendersi il «pieno» delle grandi occasioni anche perché i prezzi dei biglietti in fondo non sono altissimi: sono all'incirca i prezzi (Montemario 3.000, Te-

lere 5.500, curie 1.500) che vengono stabiliti in campionato in occasione di una partita di cartello. E stavolta invece saranno due le partite, non una, la prima tra Juve e Cagliari con inizio alle 18.15, la seconda tra Roma ed Inter con inizio alle 21.15. Insomma si andrà allo stadio verso le 18 e si uscirà, rezza permettendo, verso le 23: come dire che faranno affari d'oro i renditori di panini imbottiti e di birre.

Intanto l'attenzione si sofferma sulle notizie premonenti dai vari quartieri generali delle squadre impegnate nella finale. Così è sicuro che nella Juve rientra Hitler per aver scontato la squalifica (e si è risto contro la Roma quanto vale Heller per la Juve, si è saputo che il Cagliari confermerà grosso modo la formazione base impegnata fino ad oggi, anche se con scarsa volontà, mentre l'Inter potrà recuperare certamente Facchetti e forse anche Bedini

ma non Vieri e Mazzola. Per quanto riguarda la Roma Petrelli infornato a San Siro dovrà dare forfait, venendo quasi certamente sostituito dal giovane Liguori. Givelli a sua volta potrebbe essere costretto a disertare il match, per il colpo preso al ginocchio, lasciando il posto a De Min. Ma poiché Givelli ha abituato i tifosi giallorossi ai più impensati recuperi, sul suo conto non è detta l'ultima parola.

«Ero emozionato all'inizio, poi mi sono reso conto che questa per noi era una giornata favorevole».

Gianni Scognamiglio

MANTOVA E ATALANTA PREPARANO IL GRANDE RITORNO

Dietro l'euforia della promozione, si cela un mare di guai

Con un miliardo di debiti venire in A è una sciagura

A Mantova, fabbrica di allenatori di gran nome, si interroga il futuro - Allodi aiuta Zenesini a non affondare - Chi prenderà il posto di Giagnoni? Si parla di Seghedoni, attualmente alla guida del Catanzaro - Sul piede di partenza anche Toschi - Un modo per salvare il calcio: proibirlo per due anni e poi ricominciare tutto daccapo, ma in un modo nuovo

DALL'INVIATO

MANTOVA, 27 giugno

Certo che è difficile trovare un mondo più scomestionato di quello del calcio, un mondo in cui si scannerebbe la mamma per emergere anche sapendo che poi, quando si emerge, si passano i peggiori guai. Insomma si farebbe carte false — come si dice — per venire in serie A pur consapevoli che veniti è una sciagura.

A scanso di equivoci (i titoli sono sempre permalosi) precisiamo che il discorso non riguarda la qualità sportiva del Mantova, ma le sue condizioni economiche; o, più precisamente, le sue condizioni economiche non sono solo del Mantova ma di tutte le squadre alle quali tocca l'anelata sciagura di salire in serie A e la stragrande maggioranza di quelle che in serie A ci sono da tempo e da tempo ci rimangono. Insomma, il Mantova, con la sua condizione, è solo l'occasione di un discorso generale.

Dicevamo, tempo addietro, che i dirigenti del Genova sono riusciti a mettere assieme un miliardo di debiti con i quali avevano portato la squadra in serie C; quelli del Mantova hanno messo assieme un miliardo di debiti e hanno portato la squadra in serie A. Questo dimostra che i dirigenti del Mantova sono inesperti e incapaci e dirigenti sportivamente capaci: ma gli uni e gli altri sono amministratori terribili; se dirigeranno le loro industrie allo stesso modo in cui dirigono le loro squadre di calcio non diventeranno mai dirigenti di serie A a vedere se gli danno il ministero.

Il caso del Mantova è uno dei tanti; interessa perché la squadra è stata promossa in serie A senza le code che hanno dovuto affrontare il Catanzaro e il Bari e perché la squadra che ha avuto la singolare caratteristica di laureare alcuni degli allenatori più interessanti del calcio: andrebbero all'ECA a vedere se gli danno il ministero.

Ecco la sciagura di essere in serie A: per sé la serie A ci vuole un «mago» come per stare ad un pranzo ufficiale ci vuole l'abito da sera; non che un mascalzone in abito da sera: è solo un mascalzone; è solo un mascalzone in abito da sera; però negli inviti c'è scritto «è di rigore l'abito da sera» e non «è di rigore la fedina penale pulita»; in serie A, quindi, è di rigore il «mago». Ma i «maghi» sono più degli allenatori di serie B; e allora? Allora si dice che il prossimo «mago» del Mantova sarà Seghedoni, che è l'equivalente catanzarese di Giagnoni, cioè l'allenatore sconosciuto che aveva portato la sua squadra fino alle soglie della promozione e diventa automaticamente un «mago». Solo che è un «mago» di nome scuro, non lo smoking.

Siamo ai «si dice», intendiamoci, perché gli unici a sapere cosa accadrà sono il presidente del Mantova, l'industriale Zenesini — e il general-manager della Juventus.

tus, Allodi; un fatto apparentemente misterioso, per cui uno può chiedersi cosa diamine c'entra col futuro del Mantova un dirigente della Juventus, specie in relazione all'acquisto dell'allenatore del Catanzaro. Ma i misteri del calcio non sono mai da romanzo giallo, visto che per lo meno di una cosa tutti sono consapevoli: che essendo il calcio un'industria, vigano sul mondo lo stesso tipo di rapporto che si ha nel mondo industriale: il regime di monopolio ad un certo livello, il regime concorrenziale ma sempre nell'ambito degli interessi comuni — ad un livello inferiore ed infine quella mutua assistenza che permette a tutti di rimanere a galla per perpetuare la vicenda.

Una vicenda — quella calcistica — che va perpetuata nell'interesse comune; uno dei dirigenti del Mantova — Nino Begnozzi — ci diceva che esiste un modo solo per salvare il calcio: proibirlo per due anni e poi ricominciare tutto daccapo su nuove basi, con nuovi metodi, su un pia-

no rigoroso di dilettantismo. Ma, aggiungeva, non è possibile perché il calcio muove troppi interessi, sul calcio mangiano in troppi, primo fra tutti il governo, col Totocalcio; figuriamoci, quindi, se si può pensare di «congelarlo» e ricominciare daccapo in modo nuovo.

Niente da fare, a quanto sembra; bisogna continuare così; ma continuando così siamo arrivati al punto di rottura. Prendiamo il Mantova — visto che ci siamo occupando di lui —: un deficit di un miliardo; interessi passivi sui cento milioni; un passivo di gestione che è intorno ai 200-250 milioni all'anno. E' una cosa impressionante, ma una cosa impressionante, ma una cosa impressionante di questa squadra soltanto: è la regola della quasi totalità del calcio italiano. Solo, dice ancora Begnozzi, che i passivi appaiono sempre ridotti per il fatto che si pone come voce attiva il valore dei giocatori e il valore dei giocatori è di gomma: dipende dal passivo della società. La società ha seicento milioni di deficit, prende tre giocatori e stabilisce che uno

vale trecento milioni, gli altri due duecento milioni a testa ed ecco che i seicento milioni di passivo sono diventati cento milioni di attivo. Ma non è vero niente; non è vero per due motivi: che i calciatori sono uomini e gli uomini non hanno prezzo; in secondo luogo che un calciatore vale duecento milioni, trecento o un miliardo solo se esiste qualcuno disposto a comperarlo per quelle cifre, altrimenti il calciatore non è un attivo ma un passivo, visto che bisogna pagarlo.

Oggi — dice il dirigente del Mantova — i passivi sono passivi perché soldi non ce ne sono più: il calcio vive sui calciatori. Non si comprano i calciatori, si comprano le figure dei calciatori: il mio valore tre dei tuoi. Il calcio italiano ha costruito un castello di vanità e il castello gli si sta sfasciando addosso. Il Mantova, ad esempio, si trova nella necessità di rafforzarsi per poter affrontare la serie A; ma gli occorrebbero dei soldi e a Mantova grossi industriali che possano impegnarsi in proprio non ce

no sono; allora i soldi possono trovarsi solo vendendo qualche giocatore ma — come si è detto — è difficile vendere perché pochissimi sono disposti a comperare in contanti; in secondo luogo il Mantova è una squadra dall'età media molto elevata perché i giocatori sono più adattati alla serie B e perché non hanno prezzo; in secondo luogo che un calciatore vale duecento milioni, trecento o un miliardo solo se esiste qualcuno disposto a comperarlo per quelle cifre, altrimenti il calciatore non è un attivo ma un passivo, visto che bisogna pagarlo.

«Costi perché — dice ancora Begnozzi — è vero che aumentano gli incassi, ma solo perché sono aumentati i prezzi; non è che ci sia più gente che va allo stadio, che ne va di meno, ma quei meno pagano di più; anche qui stiamo arrivando al punto di rottura.

Allora? Allora bisogna guardare in faccia la realtà: ci sono cinque o sei grandi società che fanno solo da contorno, servono per «formare» un campionato senza i benefici che sul piano pubblicitario, del prestigio economico e sociale, sul piano politico, spingono i padroni delle grosse squadre. D'altra parte un campionato a sei non servirebbe né al governo che pompa soldi col Totocalcio, né ai grandi presidenti e nemmeno ai giocatori. Ci sono le altre società che si muovono nei prossimi giorni: una mortificante retrocessione fra i semiprofessionisti.

La stessa storia, stranezza del caso, toccata al Catanzaro col quale l'Atalanta s'è ritrovata stavolta a disputarsi la moneta della promozione. Unica differenza: il Catanzaro rispetto a un anno fa ha cambiato il presidente, l'Atalanta quasi tutto. Per l'esattezza nove undicesimi, con tanta fiducia ai giovani, da Corrado lo spossante spione una mortificante retrocessione fra i semiprofessionisti.

«Non sarà necessario lottare fino all'ultima domenica con il fido sospeso per paura di retrocedere». Sono le «storiche» parole di Herrera, l'orduro ufficiale del paraguayano alla testa della Sampdoria, il fatto clou della settimana di mercato. Vai al Galia di questi giorni, non ti sembra vero, ricordando lo spossante spione del Galia di questi giorni, di trovarsi nella hall pressoché deserta e silenziosa. Che si abbia finalmente messo la testa a partito?

Qualcuno va gridando allo scandalo, indicando nella mezzogiorno con cui quest'anno si conducono le trattative il seme della crisi profonda in cui si dibatte il calcio italiano che pur un anno fa, di questi tempi, si avviava a conquistare la città del Messico. Altri additano il momento economico nazionale quale causa delle «paure» dei grandi capitani dell'industria della pedata. E stugge che se crisi si vuol chiamare questa, essa contiene i germi della crescita, della maturità, e può essere contemplata negli annali del nostro football, assieme al pronunciamento di Campana, come un fatto positivo.

«Non sarà necessario lottare fino all'ultima domenica con il fido sospeso per paura di retrocedere». Sono le «storiche» parole di Herrera, l'orduro ufficiale del paraguayano alla testa della Sampdoria, il fatto clou della settimana di mercato. Vai al Galia di questi giorni, non ti sembra vero, ricordando lo spossante spione del Galia di questi giorni, di trovarsi nella hall pressoché deserta e silenziosa. Che si abbia finalmente messo la testa a partito?

Qualcuno va gridando allo scandalo, indicando nella mezzogiorno con cui quest'anno si conducono le trattative il seme della crisi profonda in cui si dibatte il calcio italiano che pur un anno fa, di questi tempi, si avviava a conquistare la città del Messico. Altri additano il momento economico nazionale quale causa delle «paure» dei grandi capitani dell'industria della pedata. E stugge che se crisi si vuol chiamare questa, essa contiene i germi della crescita, della maturità, e può essere contemplata negli annali del nostro football, assieme al pronunciamento di Campana, come un fatto positivo.

I bilanci a pezzi, i passivi di mezzo miliardo si sanano soltanto con stanziamenti sui vitali giovani, ai cui attinge-

re le intellaiature per fare di una squadra un complesso omogeneo, che non una corte di lacche gravitanti attorno al superidolo. Le crisi dirigenziali sono all'ordine del giorno: quella del Milan, culminata con le dimissioni di Carraro, sembrava essere risolta con l'assunzione dei pieni poteri da parte del finanziere Sor-dillo, Bonetti e Ceccarelli. Ma quest'ultimo proprio ieri ha lasciato agli altri due l'onore e l'onere di condurre la squadra a nuovi allori, preferendo disgiungere le proprie responsabilità finanziarie da quelle della società.

Sugli altri fronti la corsa all'oro sembra essersi finalmente spenta. Le voci di maggiore entità riguardano a questo punto il giovane Moro, ritenuto dalla serie B, che il neo-promossa Atalanta ha fatto sapere di essere disposta a cedere. Passalacqua, general manager del Milan, si è già incontrato con il collega atalantino Previtali per ricordargli l'opzione che il Milan aveva posto da tempo su Moro. Il nerazzurro è richiesto anche dalla Juventus, ma della opzione rossoneria bisognerà tenerne conto nelle trattative.

L'Inter, che conduce una campagna oculata e cosciente, sta perfezionando l'accordo per l'acquisto del solo Saluttati dal Foggia, in cambio di Pellizzaro (in prestito al Palermo) e un centinaio di milioni. Inoltre Manzi sta lavorando d'anno e filo per tessere

finalmente l'ormai fantomatico scambio fra Albertosi e Vieri. Tra gli allenatori, sempre in attesa di una sistemazione su una panchina sono Bernardini, Cadè, Lorenzini, Pugliese, Rubino, Pesola e Lucchini mentre Radice ha posto proprio ieri la firma sul contratto che lo lega ufficialmente al Cesena.

Tra le prospettive della settimana ritornano a farsi i nomi di Chinaglia, richiesto dal Milan e dal Napoli e per il quale l'ex fischietto Sbardella ha chiesto 700 milioni, con chiari propositi di non cedere; di Rosato, l'ex pupillo di Rocco, che ora il «paron» di Bedin, intenzionato a cedere la Fiorentina come eventuale conguaglio in cambio di De Sisti; di Vitali, sempre richiestissimo da Milan che dopo il forfait di Ceccarelli tenta tuttavia di ridurre al minimo la moneta sonante da sottrarre alle casse sociali.

Parlando con Rocco, siamo pure venuti a conoscenza di una richiesta all'Inter per avere Bedin. Ma la società nerazzurra avrebbe chiesto troppo — sono le parole del tecnico rossonerio — e l'affare è sfumato prima di essere stato reso noto. E per il momento, senza ingannare il lettore, è tutto.

Gian Maria Madella

«Non sarà necessario lottare fino all'ultima domenica con il fido sospeso per paura di retrocedere». Sono le «storiche» parole di Herrera, l'orduro ufficiale del paraguayano alla testa della Sampdoria, il fatto clou della settimana di mercato. Vai al Galia di questi giorni, non ti sembra vero, ricordando lo spossante spione del Galia di questi giorni, di trovarsi nella hall pressoché deserta e silenziosa. Che si abbia finalmente messo la testa a partito?

Qualcuno va gridando allo scandalo, indicando nella mezzogiorno con cui quest'anno si conducono le trattative il seme della crisi profonda in cui si dibatte il calcio italiano che pur un anno fa, di questi tempi, si avviava a conquistare la città del Messico. Altri additano il momento economico nazionale quale causa delle «paure» dei grandi capitani dell'industria della pedata. E stugge che se crisi si vuol chiamare questa, essa contiene i germi della crescita, della maturità, e può essere contemplata negli annali del nostro football, assieme al pronunciamento di Campana, come un fatto positivo.



Divina e Anzolin, due punti di forza dell'Atalanta, danno sfogo alla loro esultanza dopo la vittoria sul Catanzaro che ha assicurato alla squadra bergamasca la promozione in Serie A.

Come l'Atalanta è giunta alla massima divisione

Squadra di carattere esplosa negli spareggi

Bastano pochi ritocchi per farne una compagine in grado di resistere in A - Dalla Juve verrà Salvatore?

SERVIZIO

BERGAMO, 27 giugno

Commento dell'Atalanta. Dal pubblico che l'ha salutata con manifestazioni di giubilo, di questi ragazzi c'era sì e no traccia. Moro, ad esempio, diventato poi il pezzo più pregiato e conteso dell'intero mercato, veniva ricordato al massimo come promettente rincalzo. E di Vavassori, del tenace e grintoso Vavassori divenuto una specie di incubo per molti centravanti del calcio, qualcuno pensava si trattasse d'uno stretto parente dell'irramontabile portiere, se non di lui medesimo. Moro e Vavassori, e infine anche Dolci, si sono rivelati poi elementi quasi insostituibili nella bella macchina montata diligentemente da Corsini pezzo dopo pezzo.

Della nuova Atalanta anzi, assieme agli altri ragazzi di vent'anni o ventun anni, costituiscono la base più tranquillante, anche sotto il profilo economico di cui si preoccupa la società, ma nella «storia della promozione»

vanno rammentati sullo stesso piano di quelli che sono più «anziani» di carriera o anche soltanto di nome. Da Anzolin giunto dalla Juventus col generoso Leoncini e con Leonardini per conquistare nella parte iniziale della stagione il primo record d'imbattibilità, fino a Sutoia che, in maglia nerazzurra, ha vissuto l'anima della propria rinascita atletica e psicologica, a Bosada, che ha alternato prestazioni determinanti ad altre assai meno fortunate, al trio di «ex reggini» Vallongo, Pirola e Divina, a Sacco e Maggioni unici superstiti della formazione d'un anno fa.

Discertati ormai alcuni scontenti momenti in cui ogni cosa sembrava andar tranquilla, compresi i palchi che non volevano saperne di finire nelle reti avversarie, nel prolungato applauso del pubblico presente ieri sera ai match di congedo contro la Fiorentina, compreso il ritiro di San Pellegrino, la partecipazione di Maggioni era considerata di assoluta rilevanza per il futuro della squadra. La dimostrazione s'è avuta a Bologna contro Bari e Catanzaro.

Sarebbe ingiusto però, oltre che inesatto, attribuire al solo Maggioni il merito di aver spartito fra l'intera squadra. Corsini compreso, poiché a questo allenatore va, soprattutto dalla Juventus, il ragazzo, almeno per un'annata che ha segnato la caduta o il declino di parecchi «miti della panchina», spetta non solo un elogio per aver saputo guidare la squadra in un complesso armonico ed efficiente uomini provenienti da direzioni diverse, ma pure per aver restituito serenità ad un ambiente di tensione praticamente dal buio.

Sull'Atalanta in serie A non sono stati fatti ancora precisi programmi. Borfolotti e i suoi collaboratori continueranno in blocco quello che ha guadagnato la promozione, certi di accompagnarla in un viaggio difficile ma lontano dal pericolo. Vorrebbero trattenere anche Moro, resistendo alle sostanziose offerte loro già pervenute, soprattutto dalla Juventus e il ragazzo, almeno per un'annata che ha segnato la caduta o il declino di parecchi «miti della panchina», spetta non solo un elogio per aver saputo guidare la squadra in un complesso armonico ed efficiente uomini provenienti da direzioni diverse, ma pure per aver restituito serenità ad un ambiente di tensione praticamente dal buio.

Può darsi succeda così: Moro gli della Juve ma in prestito all'Atalanta alla quale giungerebbero anche Salvatore e un buon conguaglio in moneta sonante. Le incertezze verranno risolte nei prossimi giorni, è certo comunque che quest'Atalanta non ha bisogno di troppi «cambiamenti».

Giordano Marzola

● CALCIO — La squadra inglese del Leeds United ha vinto a Firenze il «Trofeo Riviera del Quarzo», torneo internazionale giovanile di calcio, al quale hanno partecipato sedici squadre di vari Paesi. Nella finalissima il Leeds ha battuto la Stella Rossa di Bergamo per 2-1 (2-0). È la seconda volta consecutiva che il torneo «Riviera», simile a quello di Viareggio, viene vinto da una formazione straniera. L'Italia era rappresentata dall'Inter che si è classificata al dodicesimo posto.



Sernani, qui ripreso in una azione di gioco, potrebbe ritornare nel Mantova che lo ha lanciato e rivelato nel campionato italiano. A Mantova se ne parla con insistenza.

La nuova Fiorentina ancora in alto mare ma forse i cambiamenti saranno pochi

Chiarugi e Vitali andranno via se li pagheranno bene

Nessuno vuole spendere - Anche per Ferrante solo voci - Ristori fa il punto sul mercato del Galia Perché Sogliano del Varese farebbe comodo a Liedholm - Probabile l'arrivo anche di Scala (Vicenza)

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 27 giugno

La Fiorentina edizione 1971-1972 sarà molto diversa da quella squadra che nel recente campionato ha fatto pensare i suoi numerosi tifosi? Se questa domanda ce la fossimo posta una decina di giorni orsono avremmo risposto affermativamente. Oggi, invece, dopo quanto sta registrandosi al mercato del «Gallia» per mancanza di «liquido», anche il discorso sulla Fiorentina non ha un po' di riserbo. Cioè tutte quelle combinazioni previste nel programma di massima concordato fra il nuovo allenatore Nils Liedholm e il consiglio, in parte rischiato di sfumare. Ci riferiamo alla già assicurata vendita del libero Ferrante alla Juventus, alla partenza di Chiarugi, Vitali e Superchi.

Per fare il punto della situazione ci siamo incontrati con il vice-presidente della Fiorentina Sergio Ristori che da molti anni, oltre che ad avere il compito di controllare i premi d'ingaggio con i giocatori, è l'uomo addetto al «Gallia». Ristori, per la sua esperienza di «mercato», non è da considerarsi un terzo o quarto esperto del mercato estivo. Ed è appunto per questo che abbiamo posto alcune domande in merito alla campagna acquisti e cessioni già in pieno svolgimento.

«Nessuno del consiglio ha mai affermato tale cessione. Ferrante è ancora della Fiorentina. Certo se qualche società ci chiedesse ufficialmente il nostro «libero» s'obstanto una congrua cifra verremmo con attenzione a proporglielo. Il nostro orientamento è quello di rafforzare la squadra e non di indebolirla. Ed è appunto per questo che abbiamo chiesto una grossa cifra per l'italiano giocata a S. Siro che ha fatto una proposta che noi non abbiamo ritenuta valida. Il Milan ci ha chiesto anche Chiarugi e noi gli abbiamo chiesto una grossa cifra (50 milioni - n.d.r.). Comunque Chiarugi è stato richiesto anche dal Napoli e dall'Inter. Si tratta di vedere chi delle tre società sarà di-

sposta ad accogliere la nostra richiesta. Altrimenti niente da fare». Ristori a proposito dell'incontro che avrà domani con il presidente Farina, ha precisato che nel discutere la compravendita di Vitali, si parlerà anche dell'eventuale passaggio del mediano Nerio Scala alla Fiorentina (Scala, come è noto, è al 50 per cento del Milan). Per Superchi? Si parla con insistenza di un suo passaggio al Bologna. E' vero?

«Anche per il nostro portiere titolare le richieste sono state diverse ed anche per la sua cessione vedremo in seguito. Molto dipende da come si muoverà nei prossimi giorni il mercato di Milano».

Ristori, giustamente, non ha inteso sbilanciarsi se se non andiamo errati il programma presentato da Liedholm prevede la cessione di tutti quei giocatori che nel corso del campionato e della Coppa Italia hanno dimostrato di non possedere carattere e grinta indispensabili e l'ingaggio di giocatori, anche se un po' più anziani (il mediano Sogliano del Varese, tanto per fare un nome) ma in possesso di quei requisiti che occorrono per disputare un campionato senza patemi d'animo e senza correre il rischio di retrocedere.

Loris Ciullini

In tase di stanca il mercato del calcio

Bedin al Milan? No, troppo caro

Il giovane Moro cambierà casacca? - L'Inter tratta Saltati - Molti allenatori ancora in cerca di sistemazione - Radice al Cesena

MILANO, 27 giugno

«Non sarà necessario lottare fino all'ultima domenica con il fido sospeso per paura di retrocedere». Sono le «storiche» parole di Herrera, l'orduro ufficiale del paraguayano alla testa della Sampdoria, il fatto clou della settimana di mercato. Vai al Galia di questi giorni, non ti sembra vero, ricordando lo spossante spione del Galia di questi giorni, di trovarsi nella hall pressoché deserta e silenziosa. Che si abbia finalmente messo la testa a partito?

Qualcuno va gridando allo scandalo, indicando nella mezzogiorno con cui quest'anno si conducono le trattative il seme della crisi profonda in cui si dibatte il calcio italiano che pur un anno fa, di questi tempi, si avviava a conquistare la città del Messico. Altri additano il momento economico nazionale quale causa delle «paure» dei grandi capitani dell'industria della pedata. E stugge che se crisi si vuol chiamare questa, essa contiene i germi della crescita, della maturità, e può essere contemplata negli annali del nostro football, assieme al pronunciamento di Campana, come un fatto positivo.

I bilanci a pezzi, i passivi di mezzo miliardo si sanano soltanto con stanziamenti sui vitali giovani, ai cui attinge-

re le intellaiature per fare di una squadra un complesso omogeneo, che non una corte di lacche gravitanti attorno al superidolo. Le crisi dirigenziali sono all'ordine del giorno: quella del Milan, culminata con le dimissioni di Carraro, sembrava essere risolta con l'assunzione dei pieni poteri da parte del finanziere Sor-dillo, Bonetti e Ceccarelli. Ma quest'ultimo proprio ieri ha lasciato agli altri due l'onore e l'onere di condurre la squadra a nuovi allori, preferendo disgiungere le proprie responsabilità finanziarie da quelle della società.

Sugli altri fronti la corsa all'oro sembra essersi finalmente spenta. Le voci di maggiore entità riguardano a questo punto il giovane Moro, ritenuto dalla serie B, che il neo-promossa Atalanta ha fatto sapere di essere disposta a cedere. Passalacqua, general manager del Milan, si è già incontrato con il collega atalantino Previtali per ricordargli l'opzione che il Milan aveva posto da tempo su Moro. Il nerazzurro è richiesto anche dalla Juventus, ma della opzione rossoneria bisognerà tenerne conto nelle trattative.

L'Inter, che conduce una campagna oculata e cosciente, sta perfezionando l'accordo per l'acquisto del solo Saluttati dal Foggia, in cambio di Pellizzaro (in prestito al Palermo) e un centinaio di milioni. Inoltre Manzi sta lavorando d'anno e filo per tessere

finalmente l'ormai fantomatico scambio fra Albertosi e Vieri. Tra gli allenatori, sempre in attesa di una sistemazione su una panchina sono Bernardini, Cadè, Lorenzini, Pugliese, Rubino, Pesola e Lucchini mentre Radice ha posto proprio ieri la firma sul contratto che lo lega ufficialmente al Cesena.

Tra le prospettive della settimana ritornano a farsi i nomi di Chinaglia, richiesto dal Milan e dal Napoli e per il quale l'ex fischietto Sbardella ha chiesto 700 milioni, con chiari propositi di non cedere; di Rosato, l'ex pupillo di Rocco, che ora il «paron» di Bedin, intenzionato a cedere la Fiorentina come eventuale conguaglio in cambio di De Sisti; di Vitali, sempre richiestissimo da Milan che dopo il forfait di Ceccarelli tenta tuttavia di ridurre al minimo la moneta sonante da sottrarre alle casse sociali.

Leali dichiarazioni dello sconfitto Jana

«Arcari ha vinto da autentico campione»

Il pugile italiano dal canto suo riconosce che l'argentino si è dimostrato un boxer «molto forte e dotato di una ferrea volontà» - Bambini, Girgenti e Atzori vittoriosi negli incontri di contorno

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 27 giugno. Il campione del mondo dei pesi welter junior Bruno Arcari ha conservato il titolo battendo, sabato sera a Palermo, lo sfidante argentino Enrique Jana per k.o. tecnico alla nona ripresa. Un verdetto ineccepibile, frutto di una superiorità maturata attraverso tutti i round: ed un verdetto che consente al pugile italiano di rimanere sulla cresta dell'onda, in attesa di affrontare l'altro argentino Nicolò Loche (forse in autunno in campo neutro) e tentare della corona dei welter junior secondo la versione della WBA.

Arcari, presentatosi sul ring della Favorita in ottime condizioni di forma, ha saputo onorare il suo prestigioso titolo mondiale con una vittoria esaltante, che ha mandato in visibilo i tremantila spettatori convenuti allo stadio palermitano. Jana, dal canto suo, pur sconfitto senza attenuanti da un rivale che in questo momento non ha eguali nella categoria, ha dimostrato grande coraggio ed ineguali doti pugilistiche. Arcari ha disputato una match molto intelligente, senza ricorrere alla battaglia o assoggettarsi al rischio, come si temeva all'inizio dell'incontro. Con una tattica molto accorta, senza scoprirsi troppo, il campione del mon-

do ha saputo tenere a bada un avversario che, come si diceva in Sicilia, ha dimostrato grande coraggio ed ha accettato la boxe di Arcari che in determinate condizioni diventa pericolosa per qualsiasi antagonista. Anche se Jana è stato costretto all'abbandono alla nona ripresa, ciò non significa che il pugile sudamericano non sia un avversario valido per un campione del mondo. Questo incontro con Arcari, il sopravvissuto pugile drammatico per le ferite subite dall'argentino, ha confermato che la posizione occupata attualmente da Jana nelle classifiche mondiali non è davvero usurpata. Arcari ha mirato nelle prime riprese a

controllare l'avversario, a studiarlo e solo gradatamente ha aumentato l'intensità e la continuità del suo colpo. Dopo il primo round, nel quale l'italiano ha cercato di render conto delle qualità tattiche del suo rivale, il pugile di Atina fin dalla seconda ripresa ha preso in mano l'iniziativa dei combattimenti. Del resto, come si sa, una parte delle aziende di importatori e distributori della casa straniera oltre ai concessionari e commissionari delle organizzazioni di vendita e di assistenza in Italia. Kiesswetter, che nella sua relazione si è intrattenuto sulla delicata fase in cui si trova attualmente l'economia italiana, ha tuttavia sottolineato che nello scorso anno sono state immatricolate in Italia 1.363.594 autovetture, di cui il 27,7 per cento è stato costituito da autovetture importate.

«E' un risultato soddisfacente», ha affermato Sepp Kiesswetter, che ha ammesso che è dovuto in parte all'acquisto di autovetture di provenienza straniera. Tale carenza ha leggermente accelerato la tendenza all'importazione di autovetture estere, sviluppatasi durante gli anni '60, interrotta però dalla crisi di forniture di autovetture di provenienza straniera. L'attuale riunione dell'UNRAE si è conclusa con la tradizionale consegna dei premi di giornalismo. Per il 1970 sono stati premiati Gastone Favero, Vincenzo Ferrari, Pier Luigi Sagona e Lello Tagliarfero.

Case estere in Italia e deve anche essere considerata la naturale conseguenza dello sviluppo dell'intercambio mondiale di merci. Accennando al primo semestre dell'anno in corso, Sepp Kiesswetter ha fatto però rilevare che si nota un certo rallentamento nel ritmo di incremento delle vendite di autovetture, che si riflette anche nel settore delle auto importate. L'andamento riflessivo del mercato delle auto importate nella prima metà dell'anno è dovuto in parte al ritardo di clienti al favorevole giudizio sulla situazione monetaria internazionale.

Come si è detto, Sepp Kiesswetter ha concluso il suo esame congiunturale del mercato automobilistico dichiarando che la tendenza all'aumento dei prezzi degli autovetture si è consolidata tutt'altro che esaurita. Dopo la relazione del presidente l'assemblea ha preso in esame alcuni particolari problemi dell'attività associativa connessi alle nuove norme legislative ed amministrative emanate nel corso degli ultimi mesi e a quelle in previsione, come le disposizioni riguardanti l'applicazione in Italia dell'imposta sul valore aggiunto, l'inquinamento atmosferico e le norme della CEE per il regolamento delle legislazioni degli Stati membri per l'approvazione degli autovetture da immettere in circolazione.

L'attuale riunione dell'UNRAE si è conclusa con la tradizionale consegna dei premi di giornalismo. Per il 1970 sono stati premiati Gastone Favero, Vincenzo Ferrari, Pier Luigi Sagona e Lello Tagliarfero.



PALERMO — Bruno Arcari mette a segno un destro nel corso del secondo round.

Importante successo per la squadra neo retrocessa

La Coppa delle Alpi rilancerà la Lazio?

I tifosi chiedono che non sia ceduto Chinaglia che per la squadra romana significherebbe più abbonamenti e maggiori incassi

ROMA, 27 giugno. Dopo 4 anni (l'ultima volta l'aveva vinta il Napoli nel 1966) la Coppa delle Alpi è ritornata in Italia, per merito della Lazio, una squadra retrocessa in serie B, che ha vinto, in questo torneo, i confronti indiretti con altre pericolanti del campionato di serie A, salvatesi solo nelle ultime partite. La Lazio ha fatto sua la coppa con grande autorità, mentre Samp, Verona e Varese hanno dovuto ammannire bandiera, fatte fuori nella fase eliminatoria. La Samp e il Verona hanno raggiunto quota 11, il Varese 8, distanziati di molte lunghezze dai biancazzurri (22 punti). I biancazzurri, guidati da Lovati, erano pervenuti alla finale col Brescia, sull'onda di risultati entusiasmanti: all'Olimpico avevano battuto il Lugano (4-0) e il Winterthur (4-1). Nei due confronti, del girone di ritorno in terra elvetica, avevano pareggiato col Lugano (2-2) e vinto col Winterthur (5-2), chiudendo così, imbattuti nella fase eliminatoria. Chi avrebbe dato credito ad una squadra, reduce da un campionato disastroso, che l'aveva condannata alla retrocessione? Quali garanzie poteva fornire una società dirottata dalle discordie interne, da polemiche feroci, da sciocchezze ripicche tra Lenzini e Lorenzini, da contropuntamenti rivalità tra i dirigenti, culminato con il licenziamento dell'allenatore?



Giorgio Chinaglia

La non ha voluto concludere alcun «affare», finché i giocatori non fossero di nuovo in sede; Maestrelli, con fine intuito psicologico, ha saputo resistere alle tentazioni di chi, alla vigilia della finale, Maestrelli si disse personalmente che alle ultime avverse presentate da Napoli, egli aveva risposto «picchiamo». Chinaglia vuol dire Lazio, come Riva vuol dire Cagliari; come non lui, il giorno non può essere portata a compimento l'opera di ricostruzione della società e della squadra, se si vuole veramente che i biancazzurri tornino prontamente in serie A. Chinaglia (non lo dimentichiamo Sbardella, Maestrelli e soprattutto Lorenzini) che il presidente è in possesso della maggioranza del pacchetto azionario, vuol dire incassi, abbonamenti, rispondendo alle attese delle migliaia di tifosi che pagano un prezzo sempre maggiore per non ricevere un prodotto scadente. Per quanto riguarda le questioni immediate, domani, in sede, verrà distribuito a tutti i giocatori un questionario, sul quale i tesseri dovranno elencare i loro problemi e le loro aspirazioni. Dopo di che Sbardella mizeria le consultazioni per i reingaggi, che è sua intenzione concludere prima dell'inizio delle vacanze. Per il futuro è stato composto anche un collegio di arbitri, i quali dovranno essere scelti da un collegio di arbitri, ma anche con tutta la sua volontà di riscattare. E allora giocatori come Di Vincenzo, Marchesi, Manservigi, Fortunato, Chinaglia, per non restare nel vargo (anche se il merito va diviso equamente tra tutti), si battono per trovarsi esaltandosi nella finale di Basiglio. Merito della loro ritrovata dignità di uomini e integrità di atleti, ma anche di Bob Lovati (non per niente la sua De Martino si è laureata campione d'Italia), di Sbardella, di Maestrelli e di Lorenzini. Lovati ha saputo ricreare un «clima» di amicizia e di solidarietà, responsabilizzando i giocatori come uomini (finalmente, salvo comprensibili debolezze — nelle quali qualcuno ha voluto imbastire uno scandalo), ritorgli il polso contro — si sia travalicato il confine del lecito; Sbardella

Maestrelli, con fine intuito psicologico, ha saputo resistere alle tentazioni di chi, alla vigilia della finale, Maestrelli si disse personalmente che alle ultime avverse presentate da Napoli, egli aveva risposto «picchiamo». Chinaglia vuol dire Lazio, come Riva vuol dire Cagliari; come non lui, il giorno non può essere portata a compimento l'opera di ricostruzione della società e della squadra, se si vuole veramente che i biancazzurri tornino prontamente in serie A. Chinaglia (non lo dimentichiamo Sbardella, Maestrelli e soprattutto Lorenzini) che il presidente è in possesso della maggioranza del pacchetto azionario, vuol dire incassi, abbonamenti, rispondendo alle attese delle migliaia di tifosi che pagano un prezzo sempre maggiore per non ricevere un prodotto scadente. Per quanto riguarda le questioni immediate, domani, in sede, verrà distribuito a tutti i giocatori un questionario, sul quale i tesseri dovranno elencare i loro problemi e le loro aspirazioni. Dopo di che Sbardella mizeria le consultazioni per i reingaggi, che è sua intenzione concludere prima dell'inizio delle vacanze. Per il futuro è stato composto anche un collegio di arbitri, i quali dovranno essere scelti da un collegio di arbitri, ma anche con tutta la sua volontà di riscattare. E allora giocatori come Di Vincenzo, Marchesi, Manservigi, Fortunato, Chinaglia, per non restare nel vargo (anche se il merito va diviso equamente tra tutti), si battono per trovarsi esaltandosi nella finale di Basiglio. Merito della loro ritrovata dignità di uomini e integrità di atleti, ma anche di Bob Lovati (non per niente la sua De Martino si è laureata campione d'Italia), di Sbardella, di Maestrelli e di Lorenzini. Lovati ha saputo ricreare un «clima» di amicizia e di solidarietà, responsabilizzando i giocatori come uomini (finalmente, salvo comprensibili debolezze — nelle quali qualcuno ha voluto imbastire uno scandalo), ritorgli il polso contro — si sia travalicato il confine del lecito; Sbardella

Maestrelli, con fine intuito psicologico, ha saputo resistere alle tentazioni di chi, alla vigilia della finale, Maestrelli si disse personalmente che alle ultime avverse presentate da Napoli, egli aveva risposto «picchiamo». Chinaglia vuol dire Lazio, come Riva vuol dire Cagliari; come non lui, il giorno non può essere portata a compimento l'opera di ricostruzione della società e della squadra, se si vuole veramente che i biancazzurri tornino prontamente in serie A. Chinaglia (non lo dimentichiamo Sbardella, Maestrelli e soprattutto Lorenzini) che il presidente è in possesso della maggioranza del pacchetto azionario, vuol dire incassi, abbonamenti, rispondendo alle attese delle migliaia di tifosi che pagano un prezzo sempre maggiore per non ricevere un prodotto scadente. Per quanto riguarda le questioni immediate, domani, in sede, verrà distribuito a tutti i giocatori un questionario, sul quale i tesseri dovranno elencare i loro problemi e le loro aspirazioni. Dopo di che Sbardella mizeria le consultazioni per i reingaggi, che è sua intenzione concludere prima dell'inizio delle vacanze. Per il futuro è stato composto anche un collegio di arbitri, i quali dovranno essere scelti da un collegio di arbitri, ma anche con tutta la sua volontà di riscattare. E allora giocatori come Di Vincenzo, Marchesi, Manservigi, Fortunato, Chinaglia, per non restare nel vargo (anche se il merito va diviso equamente tra tutti), si battono per trovarsi esaltandosi nella finale di Basiglio. Merito della loro ritrovata dignità di uomini e integrità di atleti, ma anche di Bob Lovati (non per niente la sua De Martino si è laureata campione d'Italia), di Sbardella, di Maestrelli e di Lorenzini. Lovati ha saputo ricreare un «clima» di amicizia e di solidarietà, responsabilizzando i giocatori come uomini (finalmente, salvo comprensibili debolezze — nelle quali qualcuno ha voluto imbastire uno scandalo), ritorgli il polso contro — si sia travalicato il confine del lecito; Sbardella

Un fenomeno in sviluppo

Il «boom» delle grosse moto

All'incremento delle medie e grandi cilindrata si è accompagnata una diminuzione dei ciclomotori. La moto pesante è tornata prepotentemente di moda. L'anno scorso si erano già avuti i sintomi di una ripresa nel campo motociclistico, specie nelle piccole cilindrata: infatti si era verificato un boom inaspettato dei ciclomotori di 50 cc. Quest'anno però il mercato nazionale e internazionale si è indirizzato prevalentemente sulle medie e grosse cilindrata, che le maggiori case costruttrici provvedono ad aggiornare e rinnovare quasi quotidianamente. Questo incremento nel settore delle due ruote si spiega con la sempre crescente motorizzazione, che ha portato le strade italiane a incredibili livelli di affollamento; infatti il motociclista è certamente più libero di un automobilista, riuscendo con la moto a districarsi meglio nel traffico che con un qualsiasi autoveicolo. Si aggiunge che in genere la moto ha un prezzo di acquisto e di manutenzione inferiore a quello di una automobile che fornisca le medesime prestazioni. Esaminiamo un po' di cifre per renderci meglio conto della portata del fenomeno: nel 1969 la produzione di ciclomotori ha raggiunto la punta massima di 540.000 unità. Nel 1970 la produzione è stata di 520 mila unità. Le esportazioni nel 1970 sono salite a 200.000 unità, contro le 170.735 del 1969. Per quanto riguarda i motocicli fino a 200 cc. si è avuto un aumento di quasi il 100 per cento rispetto all'anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970. Anche i motociclisti hanno avuto un sensibile aumento di produzione che si aggira sulle 2.000 unità, che si è registrato in un anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970. Anche i motociclisti hanno avuto un sensibile aumento di produzione che si aggira sulle 2.000 unità, che si è registrato in un anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970.

Per quanto riguarda i motocicli fino a 200 cc. si è avuto un aumento di quasi il 100 per cento rispetto all'anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970. Anche i motociclisti hanno avuto un sensibile aumento di produzione che si aggira sulle 2.000 unità, che si è registrato in un anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970. Anche i motociclisti hanno avuto un sensibile aumento di produzione che si aggira sulle 2.000 unità, che si è registrato in un anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970.

Per quanto riguarda i motocicli fino a 200 cc. si è avuto un aumento di quasi il 100 per cento rispetto all'anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970. Anche i motociclisti hanno avuto un sensibile aumento di produzione che si aggira sulle 2.000 unità, che si è registrato in un anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970.

Sperimentato dalla General Motors

Un piccolo Wankel sviluppa 115 HP

Già ventidue i contratti di licenza per la costruzione del motore rotativo



Questo minuscolo motore «rotante» che, dal nome del tedesco dott. Felix Wankel che lo studiò e sviluppò negli anni 50, ha preso appunto il nome di Wankel, è in fase sperimentale presso la General Motors. Alcuni tecnici lo hanno definito il motore ideale per auto del prossimo futuro. Questo modello — le cui ridotte dimensioni sono messe in evidenza dalla bottiglia che gli sta a fianco — è capace di sviluppare una potenza di 115 HP. D'altra parte che il Wankel sia il motore del prossimo futuro è dimostrato dal fatto che a Neckarsulm, fra la giapponese Toyota Motor Co. Ltd., l'Audi NSU Auto Union e la Wankel GmbH, è stato stipulato un nuovo contratto per lo sfruttamento del brevetto del Wankel. E' questo il ventiduesimo contratto di licenza per la fabbricazione del motore rotativo, ed in particolare il quinto in Giappone dopo quelli con Toyo Kogyo, Yanmar Diesel, Nissan e Suzuki. Il contratto con la Toyota, la maggiore industria giapponese di automobili, che nel 1970 ha prodotto 1 milione e 600.000 vetture e per il 1971 ha programmato una produzione di 2 milioni di vetture, è una nuova conferma dell'enorme interesse che il motore Wankel ha incontrato in Giappone, oltre che in Europa e negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda i motocicli fino a 200 cc. si è avuto un aumento di quasi il 100 per cento rispetto all'anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970. Anche i motociclisti hanno avuto un sensibile aumento di produzione che si aggira sulle 2.000 unità, che si è registrato in un anno precedente, mentre per le grosse cilindrata si è passati dalle 14.500 unità del 1969 alle 23.200 del 1970.

Una particolarità delle Skoda

Il tergicristallo a quattro velocità

I vantaggi offerti dal dispositivo adottato solo sulle auto della casa cecoslovacca

L'inverno 1970-1971 e la primavera che ci stiamo lasciando alle spalle, sono stati caratterizzati da violente precipitazioni atmosferiche che hanno arrecato notevole nocumento alle autovetture. Infatti, in questi mesi, è infatti molto impegnativo e se il tergicristallo dell'auto non funziona in modo perfetto, la visibilità viene notevolmente compromessa, sino a influire sulla sicurezza di marcia. Anche nel caso di tergicristalli efficienti, il movimento di va e vieni delle spazzole sul parabrezza, può produrre una certa irritazione nell'automobilista e un affaticamento degli occhi. Per questo motivo, già da alcuni anni le vetture di una certa classe, dispongono del tergicristallo a due velocità, cioè l'automobilista può utilizzare la velocità di marcia normale, o quella a velocità ridotta, in caso di pioggia o di nebbia. Il tergicristallo a quattro velocità, che è stato adottato dalla Skoda, è un dispositivo che, oltre a garantire la massima velocità delle battute, può «posizionare» l'interuttore su altri tre scatti, oltre a quello normale, in modo da consentire di cambiare esattamente il numero delle battute delle spazzole in relazione alle reali necessità di visibilità. Il tergicristallo a quattro velocità, che è stato adottato dalla Skoda, è un dispositivo che, oltre a garantire la massima velocità delle battute, può «posizionare» l'interuttore su altri tre scatti, oltre a quello normale, in modo da consentire di cambiare esattamente il numero delle battute delle spazzole in relazione alle reali necessità di visibilità. Il tergicristallo a quattro velocità, che è stato adottato dalla Skoda, è un dispositivo che, oltre a garantire la massima velocità delle battute, può «posizionare» l'interuttore su altri tre scatti, oltre a quello normale, in modo da consentire di cambiare esattamente il numero delle battute delle spazzole in relazione alle reali necessità di visibilità.

Per quanto ci consta, le vetture Skoda sono le uniche a fornire al guidatore la possibilità di scegliere tra quattro differenti velocità per il tergicristallo e, in caso di pioggia o di nebbia, di ridurre il numero delle battute delle spazzole in relazione alle reali necessità di visibilità. Il tergicristallo a quattro velocità, che è stato adottato dalla Skoda, è un dispositivo che, oltre a garantire la massima velocità delle battute, può «posizionare» l'interuttore su altri tre scatti, oltre a quello normale, in modo da consentire di cambiare esattamente il numero delle battute delle spazzole in relazione alle reali necessità di visibilità.

Per quanto ci consta, le vetture Skoda sono le uniche a fornire al guidatore la possibilità di scegliere tra quattro differenti velocità per il tergicristallo e, in caso di pioggia o di nebbia, di ridurre il numero delle battute delle spazzole in relazione alle reali necessità di visibilità. Il tergicristallo a quattro velocità, che è stato adottato dalla Skoda, è un dispositivo che, oltre a garantire la massima velocità delle battute, può «posizionare» l'interuttore su altri tre scatti, oltre a quello normale, in modo da consentire di cambiare esattamente il numero delle battute delle spazzole in relazione alle reali necessità di visibilità.

Belgio VELOCITA' RIDOTTE E MENO ALCOOL. Nuova disposizione annunciata in Belgio per una maggiore sicurezza nella guida impongono agli automobilisti del paese velocità più ridotte su tutte le strade e tolleranza zero alcolici nel sangue inferiori a quelli finora ammessi dalle norme vigenti. Lo ha annunciato il ministro belga delle Comunicazioni, Alfred Bertrand, durante la discussione in Senato del bilancio del dicastero da lui presieduto. Il nuovo limite di velocità è di 90 chilometri orari sulle strade extraurbane.

Francia REVISIONE DOPO OGNI INCIDENTE. Per tentare di far diminuire il numero degli incidenti stradali, le autorità francesi vareranno nel prossimo mese di settembre un certo numero di provvedimenti. In particolare verrà deciso che i veicoli che abbiano avuto incidenti debbano essere sottoposti a controllo prima di poter essere nuovamente utilizzati e che tutti i veicoli debbano essere sottoposti a revisione obbligatoria ogni cinque anni. I criteri relativi al ritiro delle patenti saranno resi più rigidi.

Inghilterra OLTRE 360 MILA VITTIME DI INCIDENTI. Oltre 360.000 persone sono morte o sono rimaste ferite l'anno scorso, sulle strade britanniche in seguito ad incidenti stradali. La cifra rappresenta un aumento del 3 per cento a paragone del 1969, ed è la più alta registrata negli ultimi cinque anni. I morti sono stati 2.500, di cui mille al di sotto dei quindici anni. Il fattore più preoccupante è che la percentuale di automobilisti rimasti ritirati di incidenti nel 1970 è aumentata del 9 per cento, mentre la percentuale del traffico sono aumentata solo del 4 per cento.

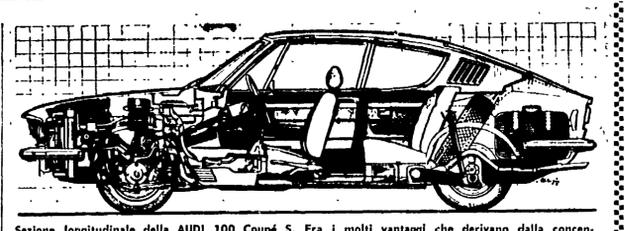
Svezia AUMENTATE DEL 21% LE VENDITE VOLVO. La svedese Volvo ha registrato, durante il 1970, un aumento delle vendite nel gruppo del 21 per cento per complessivi 65 miliardi. In particolare sul mercato svedese l'aumento è stato limitato al 5,7 per cento raggiungendo i 1.856 miliardi di corone (circa 280 miliardi di lire), mentre le vendite sugli altri mercati hanno raggiunto i 3.648 miliardi di corone (circa 420 miliardi di lire) con un incremento del 31,1 per cento. In volume le vendite dei veicoli Volvo sono aumentate in un anno da 196.754 unità a 217.791.



Previsi dall'U.N.R.A.E.

Nuovi aumenti per le automobili

I prezzi delle automobili continueranno ad aumentare, nonostante i listini delle varie case abbiano già subito consistenti ritocchi. Questa è la previsione di Sepp Kiesswetter, presidente dell'UNRAE, che ha illustrato la situazione del settore nel corso della annuale assemblea dell'Unione nazionale rappresentanti autoveicoli, svoltasi a Roma, come si sa, una parte delle aziende di importatori e distributori della casa straniera oltre ai concessionari e commissionari delle organizzazioni di vendita e di assistenza in Italia. Kiesswetter, che nella sua relazione si è intrattenuto sulla delicata fase in cui si trova attualmente l'economia italiana, ha tuttavia sottolineato che nello scorso anno sono state immatricolate in Italia 1.363.594 autovetture, di cui il 27,7 per cento è stato costituito da autovetture importate. «E' un risultato soddisfacente», ha affermato Sepp Kiesswetter, che ha ammesso che è dovuto in parte all'acquisto di autovetture di provenienza straniera. Tale carenza ha leggermente accelerato la tendenza all'importazione di autovetture estere, sviluppatasi durante gli anni '60, interrotta però dalla crisi di forniture di autovetture di provenienza straniera. L'attuale riunione dell'UNRAE si è conclusa con la tradizionale consegna dei premi di giornalismo. Per il 1970 sono stati premiati Gastone Favero, Vincenzo Ferrari, Pier Luigi Sagona e Lello Tagliarfero.



Sezione longitudinale della AUDI 100 Coupé S. Fra i molti vantaggi che derivano dalla concezione dell'organo di propulsione anteriore, anche quello di un motore a 160 chilogrammi) il carico sull'asse anteriore è del 58 per cento e quello sull'asse posteriore del 42 per cento. Con quattro persone a bordo e 30 chilogrammi nel vano bagagli, si passa ad una suddivisione del 52 per cento e del 48 per cento. Particolarmente interessante la soluzione adottata per il retrotreno che unisce ai vantaggi di un ponte rigido il confort di una sospensione a ruote indipendenti.

E' arrivata la versione sportiva della berlina

L'AUDI 100 Coupé S è in vendita pure in Italia

La sua formula: prestazioni sportive più abitabilità più confort

LA PRESENTE da tempo su altri mercati europei, l'AUDI 100 Coupé S è ora in vendita anche in Italia. Questo periodo d'attesa — secondo gli importatori — non è trascorso inutilmente perché ha aggiunto l'approvazione di migliaia di clienti al favorevole giudizio sulla vettura aveva meritato dai tecnici e dalla stampa al momento della presentazione. La AUDI 100 Coupé S è un'autovettura che ad uno spiccato carattere sportivo, unisce la sicurezza, l'abitabilità (quattro porte), l'accoglienza confort e lo spazio di bagagliaio della berlina da quale deriva. Eccone, in breve, le caratteristiche. Il motore, a quattro cilindri e raffreddato ad acqua, con 1871 cm. e un rapporto di compressione di 10,2:1 eroga 115 CV (DIN). La trazione è sulle ruote anteriori; una soluzione che ha già dato ottime prove nelle grandi competizioni su strada. Anteriormente la sospensione della AUDI 100 Coupé S è indipendente, mentre il disegno del retrotreno unisce i vantaggi di un ponte rigido, particolarmente apprezzabili nella guida sportiva, ai confort di una sospensione a ruote indipendenti. Il sistema frenante, anteriormente a dis-

